



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 13 - Lunedì 15 Gennaio 2024

BENEVENTO Il presidente Ferraro incontrerà gli alunni della V presso l'Istituto Galilei Vetrone a indirizzo Cat

Ance e la cultura d'impresa ai giovani

L'edilizia si prepara a gestire ingenti risorse finanziarie, il territorio non deve farsi trovare impreparato

DI **TITTA FERRETTI BUONO**

BENEVENTO. È organizzata per il prossimo 16 gennaio, a partire dalle ore 9, presso l'istituto Galilei Vetrone in piazza Risorgimento una lezione condotta dal Presidente di Ance Benevento, Mario Ferraro, con gli studenti della classe V A dell'indirizzo Cat. L'obiettivo è quello di proseguire il percorso di diffusione della cultura d'impresa avviato nelle scuole lo scorso anno con le iniziative di open day realizzate a: Sant'Agata de' Goti, presso l'Istituto De Liguori, Cerreto Sannita, presso il Carafa Giustiniani e Benevento, presso il Galilei Vetrone. L'obiettivo di Ance Benevento e dei soggetti coinvolti è quello di portare avanti un percorso di avvicinamento dei giovani al settore dell'edilizia, aumentare il numero di iscritti agli istituti tecnici indirizzo CAT, formare giovani



ni qualificati con competenze utili per le imprese e immediatamente spendibili sul mercato del lavoro. In questa particolare fase congiunturale, grazie ad una serie di misure, il settore dell'edilizia è particolarmente attenzionato e gestirà ingenti risorse finanziarie in grado di generare ricchezza per la collettività e lavoro per i giovani. La mole di risorse che coinvolgeranno il settore sarà in grado di assicurare continuità di crescita e

sviluppo in maniera duratura e pertanto il settore edile, oggi più che mai, rappresenta una realtà sulla quale poter costruire il futuro delle giovani generazioni che si affacciano al mondo del lavoro. Creare un collegamento strutturato tra imprese e studenti, è il primo passo fondamentale per offrire tutte informazioni necessarie ad avere un quadro d'insieme chiaro, a conoscere il contesto economico territoriale e fare scelte sempre più consapevoli.

SALERNO

Partito cantiere per lavori da 20 milioni di euro

SALERNO. Un altro tassello per lo sviluppo della città e per avvicinare il mondo delle imprese alle infrastrutture strategiche come l'aeroporto, il porto e gli assi autostradali.

A Salerno sono pronti a partire i cantieri nella zona industriale della città: finanziamenti previsti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza al servizio delle Zone economiche speciali. Investimenti da 20 milioni di euro, come rivendicato dal presidente dell'Asi Antonio Visconti. Al suo fianco, tra gli altri, il commissario della Zes Campania Giosy Romano - per il quale «i risultati raggiunti in questi mesi dimostrano che al Sud non solo è possibile investire, ma farlo anche in maniera efficiente» e il presidente della Camera di Commercio, Andrea Prete. Per il deputato Pd Piero De Luca, invece, «è del tutto sbagliata la decisione del Governo di unificare le Zes, accentrando tutto a Roma. Il ministro Fitto ci ripensi, si rischia di compromettere un percorso virtuoso di sviluppo», il monito dell'esponente politico Dem.





benevento@ilmattino.it
fax 0824 316627

(C) Ced Digital e Servizi | 1705306631 | 93.33.208.114 | sf@ilmattino.it

Scrivici su
WhatsApp  +39 348 210 8208

Sant' Ilario di Poitiers

OGGI

3° 9°



DOMANI

4° 10°



Le tradizioni



La fiera di San Giuseppe durerà un giorno in più

Antonio Martone a pag. 23

L'iniziativa degli industriali

Ance, studenti a lezione di imprenditoria edile

Marianna D'Alessio

È organizzata per il prossimo 16 gennaio a partire dalle ore 9 presso l'istituto Galilei Vetrone in piazza Risorgimento una lezione condotta dal presidente di Ance Benevento Mario Ferraro con gli studenti della classe V «A» dell'indirizzo Cat.

L'obiettivo è quello di proseguire il percorso di diffusione della cultura d'impresa avviato nelle scuole lo scorso anno on con le iniziative di open day realizzate a: Sant'Agata de' Goti, presso l'istituto De Liguori,



ri, Cerreto Sannita, presso il Carafa Giustiniani e Benevento, presso il Galilei Vetrone.

L'obiettivo di Ance Benevento e dei soggetti coinvolti è quello di portare avanti un percorso di avvicinamento dei giovani al settore dell'edilizia, aumentare il numero di iscritti agli istituti tecnici indirizzo Cat, formare giovani qualificati con competenze utili per le imprese e immediatamente spendibili sul mercato del lavoro.

In questa particolare fase congiunturale, grazie ad una serie di misure, il settore dell'edilizia è partico-

larmente attenzionato e gestirà ingenti risorse finanziarie in grado di generare ricchezza per la collettività e lavoro per i giovani.

La mole di risorse che coinvolgeranno il settore sarà in grado di assicurare continuità di crescita e sviluppo in maniera duratura e pertanto il settore edile, oggi più che mai, rappresenta una realtà sulla quale poter costruire il futuro delle giovani generazioni che si affacciano al mondo del lavoro.

Creare un collegamento strutturato tra imprese e studenti, è il primo passo fondamentale per offrire tutte informazioni necessarie ad avere un quadro d'insieme chiaro, a conoscere il contesto economico territoriale e fare scelte sempre più consapevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pozzo Ponte Stretto nuova arma contro i rubinetti a secco

(C) Ced Digitale Sestini | 170309602 | 09.03.2007 | 14 | stoglia.ilmattino.it

► Inaugurata a contrada Piana l'impianto realizzato da Gesesa Ciarlo: «Miglioreremo la distribuzione idrica sul territorio»

MORCONE

Luella De Ciampis

Taglio del nastro per il nuovo pozzo di contrada Piana a Morcone. Ieri pomeriggio, l'impianto del pozzo «Ponte Stretto» è stato attivato ufficialmente alla presenza di padre Pio Capuano del convento dei Frati Cappuccini, del sindaco Luigino Ciarlo e dell'amministratore delegato di Gesesa Salvatore Rubbo. «Realizzare il pozzo - ha spiegato Ciarlo - è stato possibile grazie a una virtuosa collaborazione istituzionale tra Comune e Gesesa che si sono impegnati a migliorare la distribuzione idrica sul territorio attraverso una serie di interventi mirati. La società ha infatti effettuato, in tempi record, l'analisi del bilancio idrico e diversi interventi gestionali che stanno continuando a dare risultati positivi. Il pozzo, che rappresenta un aiuto in più, è profondo 100 metri sarà attivato nel periodo dell'anno di maggiore criticità, vale a dire da agosto a dicembre, con configurazioni di emungimento regolabili in funzione delle diverse esigenze di alimentazione. Questo rende disponibile una ulteriore portata massima di circa 5 litri di acqua al secondo».

L'AD RUBBO: «ABBIAMO GESTITO IN PROPRIO PROGETTAZIONE E DIREZIONE DEI LAVORI, BENE LA SINERGIA CON IL COMUNE»

pensare l'assunzione e la perdita di acqua nell'arco delle 24 ore, e per effetto degli altri accorgimenti già messi in atto, l'estate e l'autunno appena trascorsi non sono stati caratterizzati dalla grave carenza idrica che si protraveva ormai da oltre un ventennio, a causa della vetustà della rete idrica, ridotta a un colabrodo. In questo quadro si colloca anche l'attività del nuovo pozzo. Quest'anno l'acqua non è mai mancata, neppure nell'arrocato dove, fino a qualche anno prima, le difficoltà so-

no state sempre estreme, sia per i residenti che per i numerosi turisti che consentono di riaprire, sia pure per un mese, le case lasciate chiuse per il resto dell'anno. Basti pensare che, nell'estate del 2021, oltre all'ordinanza del sindaco Ciarlo per limitare l'uso dell'acqua alle necessità domestiche, arrivò in paese anche l'autobotte della Gesesa che, dal 12 agosto, per tre giorni consecutivi, dalle 11.30 alle 15 fu presente in piazza Santa Maria de Stampatis per far fronte all'emergenza idrica



che, nel centro storico, era stata avvertita con maggiore intensità. Contestualmente, l'apertura dei serbatoi era stata limitata a 10 ore al giorno, vale a dire, dalle 6 del mattino a mezzogiorno e dalle 18 alle 22, in centro e dalle 6 alle 17 nelle zone rurali. L'amministratore delegato della Gesesa ha poi illustrato il progetto nel corso dell'incontro al centro lavoro «Universitas», che ha fatto seguito alla cerimonia di inaugurazione. «Il nostro impegno per Morcone, come per tutti

gli altri Comuni in gestione - ha commentato Rubbo - è concreto e sotto gli occhi di tutti. Abbiamo dovuto studiare a fondo le migliori da apportare e le opere da realizzare, considerate le grandi difficoltà legate alla impossibilità di effettuare investimenti programmati, se non tramite finanziamenti pubblici. Infatti, per effetto del finanziamento regionale ricevuto, usufruendo dei fondi Por Fesr 2014/20, e al supporto del sindaco, che ha saputo indicarci le criticità esistenti per trovare

soluzioni consone, siamo riusciti a dotare il Comune di Morcone di una risorsa idrica integrativa, con buone caratteristiche qualitative e quantitative. Sono particolarmente orgoglioso di quest'opera perché abbiamo deciso di eseguire direttamente noi sia la fase di progettazione che di direzione dei lavori e abbiamo realizzato un pozzo in grado di lavorare in diverse configurazioni di esercizio e dall'alta efficienza energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria, il decollo è ancora lontano: Sannio 91° in Italia per valore aggiunto

PROVINCIA

Domenico Zampelli

Il futuro del Sannio non passa per l'industria. Lo certifica uno studio condotto dalla Cgia di Mestre, ed incentrato sull'evoluzione del valore aggiunto dell'attività manifatturiera in Italia. I risultati sono chiarissimi: partendo dal 2007, in 15 anni la provincia di Benevento è scesa da 630 a 565 milioni di valore aggiunto, ultima in Campania, in calo del 10% e incidendo appena dello 0,17% sul totale nazionale. La posizione in Italia è la numero 91 nella classifica assoluta, mentre va un po' meglio guardando le percentuali, con la casella numero 80. E a poco può consolare il fatto che rispetto al 2007 Benevento abbia guadagnato tre posizioni, perché alla fine c'è chi è riuscito a fare

ancora peggio. Avellino, per esempio. L'Irpinia è scesa infatti da 1,6 a 1,2 miliardi di euro, che in percentuale fa -22,8%. Un dato che comporta il crollo di 13 posizioni in classifica (adesso il gradino occupato è il 67), secondo peggior dato a livello nazionale dopo Cagliari (22 posizioni in meno). Nel resto della Campania i numeri sono comunque di ben altro tenore: Napoli passa da 6,8 a 7 miliardi di euro, mantenendo la posizione numero 12. Salerno è stabile a 2,6 miliardi di euro e peraltro perde 6 posizioni scendendo nella casella 40 mentre Caserta scende sotto i 2 miliardi di euro perdendo 5 posizioni e attestandosi al gradino 51. Tutti distanti da una provincia di Benevento che con l'industria non riesce proprio a prendersi. Come mai? Il nodo dei collegamenti è fondamentale. Lo studio Cgia sottolinea come delle prime 10 province



più industrializzate d'Italia, 7 si trovano lungo l'autostrada A4. E nel Sannio l'autostrada si vede con il binocolo. Peraltro il report evidenzia come ad andare in affanno sia stato tutto il Sud. Tra il 2007 e il 2022, infatti, il valore aggiunto dell'industria del Mezzogiorno è crollato del 27%, mentre quello del Centro è sceso del 14,2% e quello del Nord Ovest

dell'8,4%. Alla fine solo in Nord Est ha registrato un risultato positivo, che ha raggiunto il 5,9%. Ricette e soluzioni? Poche. Certo una particolare attenzione al dato del credito. Nel commentare i dati dello studio, infatti, il segretario della Cgia Renato Mason avverte come le difficoltà di accesso ai prestiti bancari, infatti, stanno diventando un serio problema per tante Pmi. A livello provinciale il Veneto (+31,1%) rimane l'area più «manifatturiera» del Paese. Seguono Torino (15,6 miliardi), Bergamo (13,5 miliardi), Roma (12,1 miliardi) e Bergamo (11,9 miliardi). Tra tutte le 107 province monitorate dallo studio, quella che ha registrato la crescita del valore aggiunto industriale nominale più elevata è stata Trieste (+102,2%). Seguono Bolzano (+55,1%), Parma (54,7%), Forlì-Cesena (+45%) e Genova

(+39,5%). A livello regionale sono le imprese della Basilicata ad aver registrato la crescita del valore aggiunto dell'industria più importante (+35,1%). Risultato che secondo l'Ufficio studi della Cgia è in massima parte ascrivibile agli ottimi risultati conseguiti dal settore estrattivo, grazie alla presenza di Eni, Total e Shell nella Val d'Agri e nella Valle del Saurò. In seconda posizione si colloca il Trentino Alto Adige (+15,9%) che ha potuto contare sulla spinta del settore agroalimentare, della distribuzione di energia, delle acciaierie e delle imprese meccaniche. In terza posizione, invece, si piazza l'Emilia Romagna (+10,1%) e appena fuori dal podio il Veneto (+3,1%). Dal quinto posto in poi tutte le regioni italiane presentano una variazione di crescita del valore aggiunto negativa. La Campania fa registrare -25%, mentre le situazioni più critiche si sono verificate in Calabria (-33,5%), Valle d'Aosta (-33,7%), in Sicilia (-43,3%) e in Sardegna (-52,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1705306348 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Scuola «Torre-Sala»
demolizione per step
Spunta il nodo avvio►L'abbattimento dei plessi sarà graduale Start dalla media, traslochi per 520 alunni
►Pasquariello: «La moderna tecnica eviterà ingenti impatti nel quadrante»

LA MAXI OPERA

Paolo Bocchino

Ricostruzione «Torre-Sala»: caso chiuso, o quasi. Appariva un rompicapo la ricollocazione dei circa 800 alunni della scuola «Torre-Sala», maxi opera Pnrr da 15 milioni. Ma il lavoro portato avanti sottraccia da Palazzo Mosti, e segnatamente dall'assessorato alle Opere pubbliche, ha dato i suoi frutti. Non sarà necessaria una «deportazione» di massa dei giovani studenti dai due plessi della zona alta che dovranno essere abbattuti e ricostruiti nell'ambito del programma «Nuove scuole» del ministero dell'Istruzione, che vede il Comune di Benevento tra i beneficiari di un finanziamento da 15,1 milioni. Somma ulteriormente lievitata nelle scorse settimane grazie alla iniezione di risorse del Fondo opere indifferibili che ha portato il budget a sfiorare i 17 milioni. Plafond che permetterà di ricostruire ex novo i plessi della scuola media «Federico Torre» e dell'elementare «Nicola Sala» in un'unica struttura, a cavallo tra via Sala e via Marmorale. Quest'ultima, peraltro, sparirà, assorbita da una nuova area pedonale con arredo urbano e verde attrezzato.

IN QUESTO MODO SI RENDERANNO DISPONIBILI AULE A CRETAROSSA, PACEVECCHIA E VIA CAMERARIO

LA LINEA

L'Ente idrico campano smonta i rilievi della Corte dei Conti su Sannio Acque e Palazzo Mosti tra dritto: la delibera bis di luglio non sarà revocata.

L'Eic punta a disinnescare la mina accesa dalla magistratura contabile con il parere contrario emesso in relazione al Comune di Paduli. Contrarietà che rischia di dissuadere gli altri enti locali dal deliberare l'adesione, vanificando il raggiungimento della quota di parte pubblica (55 per cento) che deve raggiungere, in prima battuta, i 161.180 abitanti. Soglia che rischia di restare un miraggio se dovesse permanere il clima di perplessità gettato tra le fasce tricolori dal recente pronunciamento della Corte. Urge innestare nuova fiducia tra gli amministratori, principale obiettivo della nota trasmessa ieri dal direttore generale Eic Giovanni Marcello (nella foto) ai 78 sindaci sanniti. In premessa, il responsabile tecnico dell'Eic ricorda come «la scelta della forma di gestione del servizio idrico integrato, avendo formato oggetto di apposite deliberazioni da parte dell'Ente Idrico

LE TAPPE

Un progetto ambizioso che comporta inevitabili difficoltà legate principalmente all'individuazione dei locali necessari a garantire la continuità didattica durante i lavori. Nodo che ha turbato a lungo i sonni dell'amministrazione municipale, tanto da spingere il primo cittadino Clemente Mastella a paventare in più occasioni il possibile ricorso ai doppi turni. Rischio che appare, però, definitivamente scongiurato. «Ho incontrato i responsabili della progettazione e della direzione lavori - rivela l'assessore alle Opere pubbliche Mario Pasquariello -. Sono state fornite ampie rassicurazioni circa la praticabilità di un abbattimento mediante decostruzione selettiva.

Si tratta di una tecnica moderna che consentirà di eseguire l'abbattimento per step, lasciando in attività uno dei due plessi mentre si lavora sull'altro». Segnatamente, l'intervento partirà dal plesso della media Torre che verrebbe abbattuto e ricostruito, mentre la elementare Sala continuerà a operare fino a quando non sarà pronta la nuova scuola. Gli alunni della Sala si troveranno pertanto a transitare direttamente dal vecchio al nuovo edificio. Dal team progettuale guidato dall'architetto Ferruccio Novelli di Bari sono arrivate inoltre garanzie circa la vivibilità del quartiere a cantiere in corso: «La particolare tecnica individuata - anticipa Pasquariello - dovrebbe evitare,

stando a quanto ci è stato assicurato dai professionisti su nostra sollecitazione, ingenti impatti in un quadrante della città che è densamente urbanizzato e abitato». Dettagli di non poco conto in una zona fitta di residenze e attività commerciali, che l'amministrazione comunale definirà ulteriormente con i rappresentanti del cartello di ditte cui Invitalia ha aggiudicato l'opera, guidato dalla Consorzio «Conscop» di Forlì.

Procedere per step consentirà a Palazzo Mosti di individuare «solo» i 520 posti necessari al trasferimento degli studenti della media Torre. Soluzioni che sono state in larga parte già reperite. Con la conclusione dei lavori per l'asilo di Cretarossa,

Sannio Acque, nota Eic ai sindaci
Palazzo Mosti blinda l'adesione

Campano, è vincolante per tutti i Comuni dell'Ambito distrettuale sannita, ai sensi dell'articolo 3bis del decreto 138/2011». Entrando nel merito delle contestazioni della Corte, Marcello evidenzia che lo stesso parere dei togati contabili ha attestato che «operazione Sannio Acque è in linea con l'impianto normativo previsto dal legislatore». Il direttore Eic puntualizza, inoltre, come «la Corte dei Conti non ha potuto tener conto degli ultimi aggiornamenti del Piano economico finanziario, dei contenuti della relazione ex articolo 14 del decreto 201/2022 e dei relativi allegati, attraverso i quali sono state diffusamente chiarite le ragioni a fondamento del modello gestionale, la sostenibilità economico-finanziaria della gestione, i compiti operativi assegnati al socio privato e le anticipazioni finanziarie a carico di quest'ultimo da recuperare sulla tariffa

praticata all'utenza, con esclusione di qualsivoglia onere a carico dei soci pubblici». Il riferimento di Marcello è ai deliberati approvati lo scorso 20 dicembre dal Consiglio di Distretto con 15 presenti su 30, e ratificati dal Comitato esecutivo Eic. Quanto alla mancata asseverazione del Pef, il direttore cita l'articolo 14 del decreto 201/2022 per affermare che tale

onere «va assolto all'esito della procedura di affidamento del servizio», ovvero dopo la gara per la scelta del partner privato che sarà indetta dalla Regione a febbraio. Marcello rassicura inoltre i sindaci in ordine a eventuali attività già per altri soggetti da parte di Sannio Acque, ricordando che per Statuto «tutte le attività che la società potrà svolgere devono essere collegate all'oggetto sociale, coincidente con la gestione del servizio idrico, e finalizzate alla realizzazione di economie di scala». Quanto al rilievo più temuto dai sindaci, ovvero la paventata copertura da parte dei Comuni di perdite societarie per il principio delle «riserve targate». L'Eic replica affermando che «l'ipotesizzata violazione del divieto di soccorso finanziario potrà essere compiutamente valutata e, ove configurabile, evitata dai soci pubblici, tenendo conto delle ragioni alla ba-

Movida, ora
altri controlli
Bosco: «Così
più sicurezza»

I CONTROLLI

La polizia municipale di Benevento, diretta dal comandante Fioravante Bosco, nel corso della notte tra venerdì e sabato, ha effettuato, nel turno tra le 18 e l'una, 35 controlli sulle auto in transito, utilizzando anche l'etilometro in dotazione.

Durante le verifiche messe in campo, sotto la direzione del tenente Giuseppe Vecchio, sono stati identificati 35 conducenti e sono scattate anche 16 multe per violazioni alle norme del Codice della strada, delle quali 7 per aver guidato senza ricorrere all'utilizzo delle cinture di sicurezza. Decurtati 35 punti sulle patenti di guida e comminate sanzioni per oltre 2.000 euro. Lo screening sulle persone controllate, funzionale all'applicazione degli accertamenti ex-articolo 186 del Codice della strada, ovvero «guida sotto l'influenza dell'alcol», ha dato comunque esito negativo. «Nel novero dei controlli commissionati con le risorse del Ministero dell'Interno - spiega il comandante Bosco - non sono emerse violazioni per guida sotto l'influenza dell'alcol. Tuttavia, sono state censurate tutte quelle condotte operate senza porre in essere le misure di sicurezza che, specialmente di notte, devono essere assolutamente rispettate. I controlli - assicura - continueranno anche nei prossimi fine settimana proprio per rendere più sicura la movida beneventana».

prevista per fine febbraio, si renderanno disponibili le 8 aule oggi impegnate nel plesso di Capodimonte. Altre 9 aule saranno libere da fine marzo, quando si stima termineranno i lavori della scuola Pietà e torneranno disponibili i locali degli ex Scolopi in via Camerario. Allo scopo torneranno poi utilissimi anche gli ampi spazi (un intero piano) ancora non occupati nel plesso di Pacevecchia, recentemente ristrutturato dall'amministrazione, dove già opera la materna infantile della Torre. Un carnet di soluzioni che dovrebbe soddisfare le esigenze.

I TEMPI

C'è però un'incognita incombente e riguarda la data di inizio dei lavori. Da programma europeo dei fondi Pnrr, il milestone inderogabile è 31 marzo 2024. Data che il dirigente scolastico Edoardo Citarelli non vuole neanche sentir nominare: «Non se ne parla nemmeno - dichiara categorico -. L'anno scolastico deve, e sottolineo deve, svolgersi tutto nell'attuale plesso. Eseguire un trasloco ad anno in corso è semplicemente inimmaginabile. Ben venga la soluzione in diversi step che ci è stata anticipata dal Comune. Ma sulla data saremo irremovibili».

IL DIRIGENTE CITARELLI
CRITICO SULL'INIZIO
DEI LAVORI IL 31 MARZO:
«NON SE NE PARLA,
SULLA DATA SAREMO
IRREMOVIBILI»

se delle eventuali perdite incidenti sul patrimonio netto della società».

IL COMUNE

Chiarimenti che rassicurano Palazzo Mosti, la cui delibera di adesione-bis a Sannio Acque approvata lo scorso 20 luglio appare salda, malgrado la richiesta revoca in autotutela da parte dei 13 consiglieri di opposizione firmatari di istanza di convocazione della civica assemblea. Seduta che (ovviamente) si farà, ma senza gli esiti auspicati dai proponenti: «Il Consiglio sarà convocato e tenuto come per legge - anticipa il sindaco Clemente Mastella - ma l'amministrazione non ritiene affatto vi siano gli elementi per revocare la delibera, che non ha subito rilievi dalla Corte dei Conti nei 60 giorni previsti. Questo sul piano formale. Ma la politica dovrebbe guardare soprattutto al piano sostanziale dei problemi. E dunque domando a chi si sofferma su aspetti cavillosi: se non costituiscono Sannio Acque, cosa accadrebbe? Subirebbe l'incavalità e indirebbe la gara per una gestione totalmente privata. È questo che auspichiamo? Lo diciamo ai cittadini».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1705306590 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Visite all'Hortus sei giorni su sette: ci pensa il Comune

►Il sindaco: «Grato ai volontari, ma ora in campo i dipendenti del settore Cultura» ►Dal martedì alla domenica in servizio le unità prima assegnate al Comunale

LA SVOLTA

Paolo Bocchino

Ritorno al passato per l'Hortus Conclusus. Palazzo Mosti ricalca i propri passi e opta per la gestione autonoma del villino monumentale firmato dal maestro padulese. Un cambio di rotta per certi versi inatteso, dopo che l'amministrazione comunale si era orientata nelle scorse settimane per il ricorso ai privati, sia pure nella forma dell'associazionismo volontaristico della Protezione civile.

Ieri la svolta comunicata dal primo cittadino Clemente Mastella, al termine di un summit con i referenti del settore Cultura: «L'Hortus Conclusus - ha annunciato il sindaco - sarà aperto al pubblico dal martedì alla domenica dalle ore 9.30 alle 20, con una chiusura settimanale il lunedì, a meno che non ricada in un giorno festivo. Il Comune garantirà l'apertura con risorse umane proprie, attraverso la turnazione di dipendenti dell'ufficio Cultura. La codificazione precisa e definitiva degli orari di apertura dell'Hortus Conclusus rappresenta un tassello fondamentale per un'organizzazione efficiente dell'accoglienza turistica nei luoghi pubblici. L'Hortus, riqualificato con i fondi Pics e inaugurato alla presenza del maestro Paladino e del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, è un gioiello della vasta offerta culturale cittadina. Garantendo una fruizione piena e funzionale - ha aggiun-

to Mastella - potenziamo il percorso di valorizzazione e promozione di questo gioiello su cui punteremo come uno dei luoghi simbolo della bellezza cittadina». Il primo cittadino non ha poi mancato di ringraziare l'associazione cittadina di Protezione civile «per il supporto fornito fino al 31 dicembre», e il dirigente e i dipendenti del settore Cultura «per aver compreso l'importanza di tenere aperto un sito di tale valore».

GLI ALTRI SITI

E in effetti, vedere dipendenti comunali in servizio fino alle 20 è indice di un impegno nuovo sul fronte della valorizzazione dei pregevoli beni culturali

della città. Una sfida che Palazzo Mosti intende giocare con determinazione, al netto di qualche fisiologico scotto pagato all'inesperienza nel campo dello sviluppo turistico. Ma perché virare nuovamente sui dipendenti comunali, come del resto si era storicamente fatto, dopo la gestione lampo alla Protezione civile? Mastella spiega così la scelta: «Il varo della Fondazione Città Spettacolo ha permesso al Comune di liberarsi dalla gestione diretta del Teatro Comunale e del Teatro De Simone che presto inaugureremo dopo la riqualificazione con i Pics. Le unità che erano finora assegnate al Comunale potranno ora garantire la turnazione per l'Hortus

Conclusus. Nel teatro De Simone - conclude il primo cittadino - sarà realizzato anche un bar nel foyer».

GLI EVENTI

E l'Hortus sarà anche una delle location della nuova versione del «Sannio Music Fest». La celebrata rassegna a cavallo tra pop e jazz amplierà i propri confini a partire dalla prossima edizione, andando oltre la pur bellissima cavea del Teatro Romano. Il nuovo spazio eventi dell'Hortus si candida a ospitare qualche tappa della kermesse curata dal direttore artistico Michele Solipano che lunedì sarà ricevuto in commissione Cultura per illustrare la sua proposta.



IL RECORD

Domenico Zampelli

L'Europa scommette sul Sannio: risorse per 9 miliardi di euro su un totale nazionale di 268 (sesto importo più alto), suddivisi in 9mila progetti, con una ricaduta pro capite di 30mila euro - la seconda in Italia dopo Enna - ed il più alto numero di Comuni (16) nella classifica generale dei 100 maggiori importi pro capite. Lo rivelano i dati aggiornati relativi ai progetti finanziati dalle risorse europee e nazionali delle politiche di coesione, raccolti e pubblicati dal Sistema nazionale di monitoraggio, e aggiornati ogni bimestre. I dati sono distinti per ciclo di programmazione, tema, natura, territorio e stato di avanzamento. Attraverso una serie di grafici e di mappe si possono selezionare approfondimenti sul costo, i pagamenti e il numero di progetti. Insomma, per la provincia di Benevento i fondi per attuare quegli «interventi speciali» (come vengono definiti in Europa) per pro-

Novemila progetti finanziati l'Ue scommette sul Sannio

muovere uno «sviluppo armonico» dei territori non sono di certo mancati. E non mancano. Sui numeri assoluti, quindi, la provincia di Benevento è sesta in Italia, dopo Napoli (destinataria di 22 miliardi), Palermo (14 miliardi), Catania (12 miliardi), Bari (11 miliardi) e Salerno (9,4 miliardi). Giusto per rendere l'idea, la quota che raggiunge il territorio sannita è doppia rispetto a quella di Milano o Firenze, tripla rispetto a Bologna. Sul versante degli importi pro capite, invece, arriva il secondo posto assoluto subito dopo Enna (42mila euro). Come sono stati e vengono investiti i 9 miliardi diretti verso il Sannio? La fetta maggiore (6,5 miliardi) riguarda il settore dei trasporti, dal raddoppio della Apice-Orsara (in foto) a quello della Frasso Telesino-Vitulano. In percentuale è il 73%. A quel punto restano solo «briciole»: 705milioni di euro per



l'ambiente, a cominciare dal risanamento del dissesto idrogeologico, 465milioni per la voce «ricerca e innovazione», 338milioni per la competitività delle imprese, 317milioni per l'inclusione sociale, 156milioni per gli investimenti nel campo energetico, 154 milioni per l'istruzione e la formazione, 144 milioni per cultura e turismo, 52 milioni per reti e servizi digitali, 30 milioni per occupazione e la-

voro, 19 milioni per il supporto all'attività delle amministrazioni dello Stato. Importi un po' sbilanciati, dunque. Bisognerà fare attenzione a sapere creare meccanismi di sviluppo locale, in mancanza dei quali il Sannio rischia di essere relegato a territorio di passaggio, con l'Alta Velocità che verrà utilizzata dai giovani per andarci via più rapidamente.

LA TOP 100

Tra i Comuni con i maggiori importi di finanziamento pro capite la sigla più presente è quella di Benevento, censita 16 volte, una volta in più di Messina e Campobasso. Merito dell'Alta Velocità, che fa ricadere anche se in modo ancora virtuale i benefici sui paesi attraversati. Le comunità sannite interessate sono Sant'Arcangelo Trimonte (terza in Italia con un importo pro capite di 3,8 milioni di euro), Ponte (77mila euro pro



Pagamenti digitali, nel Sannio vince Poste



IL TREND

PostePay, il «campione digitale» di Poste Italiane si conferma leader nei pagamenti nella provincia sannita grazie al successo di Postepay Evolution, la carta prepagata con Iban che ha rapidamente conquistato l'approvazione degli italiani. Ad oggi, a Benevento e provincia sono oltre 67 mila le carte Postepay Evolution, numeri che contribuiscono a raggiungere gli oltre 10 milioni di carte Postepay Evolution utilizzate su tutto il territorio nazionale e i 30 milioni di carte Postepay. Il 60% delle famiglie sannite possiede una carta Postepay Evolution che ha tra i suoi vantaggi quello di essere dotata di Iban. Ciò consente di rispondere alle esigenze di chi ha bisogno di uno strumento completo, per operazioni di pagamento in sicurezza e per ricevere e disporre bonifici, accreditare lo stipendio o la pensione. Un beneventano su quattro utilizza Postepay Evolution per eseguire pagamenti e transazioni in modo semplice e sicuro, favorendo lo sviluppo dell'e-commerce nella provincia del Sannio. Poste Italiane, azienda guidata dall'amministratore delegato Matteo Del Fante, svolge un ruolo chiave nel processo di trasformazione dell'ecosistema dei pagamenti digitali supportando il percorso di inclusione digitale del Paese e accompagnando dunque i cittadini avellinesi verso nuovi sistemi di pagamento innovativi, facili, veloci, mantenendo sempre al centro la sicurezza. Questo percorso di innovazione ha permesso a Postepay di raggiungere una posizione di leadership nel mercato dei pagamenti digitali, lanciando soluzioni sempre più evolute e sicure.

Altra possibile meta del festival potrebbe essere la gradinata dell'Arco del Sacramento. Anticipazioni in tal senso sono state fornite ieri dalla presidente Mara Franzese alla commissione Cultura.

Franzese ha inoltre anticipato altre iniziative che bollano in pentola per il 2024. Sul fronte del cinema, dopo il varo in giunta della delibera quadro per il supporto alle produzioni dell'audiovisivo, si aspetta l'arrivo di qualche set. Particolarmente attesa la troupe guidata dal profeta in patria Valerio Vestoso, regista, tra l'altro, della fortunata serie «Vita da Carlo», che sta puntando fortemente sulla propria città natale per girare almeno in parte la prossima pellicola. A giorni potrebbe esserci anche un sopralluogo, ma i dettagli sono top secret. Fermenti culturali che riguardano anche il settore dei libri, curato dal Comune di Benevento che si è candidato a Capitale italiana. Si punta a un festival itinerante finanziato da Scabec che toccherà diversi punti della città. Stretti infine i rapporti con una compagnia di balletto russo per coinvolgere le scuole cittadine in un programma di eventi fin qui mai sperimentato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTRA NOVITÀ IN VISTA IL BAR DEL FOYER DEL TEATRO DE SIMONE CHE SARÀ PRESTO RE-INAUGURATO DOPO LA RIQUALIFICAZIONE

capite, posizione 21 in Italia), San Lorenzo Maggiore (712mila euro, posizione 22), Paduli (596mila euro, posizione 28), Torrecuso (586mila euro, posizione 29), Castelvenere (534mila euro, posizione 32), Melizzano (478mila euro, posizione 35), Dugenta (460mila euro, posizione 36), Apice (430mila euro, posizione 40), Paupisi (363mila euro, posizione 44), Solopaca (339mila euro, posizione 46), Amorosi (314mila euro, posizione 49), Frasso Telesino (273mila euro, posizione 52), Telesse Terme (197mila euro, posizione 78), Guardia Sanframondi (174mila euro, posizione 94) e Vitulano (169mila euro, posizione 99).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A BENEVENTO SESTO IMPORTO PIÙ ALTO IN ITALIA, IN TERMINI PRO CAPITE SI SALE AL SECONDO POSTO DOPO ENNA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73fc

I riflessi economici

(C) Ced Digital e Servizi | 1705306481 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL FOCUS

Nando Santonastaso

L'allarme più forte al Sud è scattato a Gioia Tauro, in Calabria, uno dei tre porti italiani con Genova e Trieste che può accogliere le petroliere e le navi porta-container. Ma la drastica riduzione dei trasporti marittimi che dal Mar Rosso, a rischio agguati per gli attacchi degli Houthi, attraversano il Canale di Suez e il suo raddoppio per entrare nel Mediterraneo e raggiungere l'Europa, sta iniziando a far paura anche agli altri scali del Mezzogiorno. «Se lo scenario di guerra che si è delineato nel Mar Rosso durerà a lungo, gli effetti indiretti si subirebbero anche i porti che si sono sviluppati in questi anni soprattutto con il trasporto Ro-Ro (le navi traghetto che trasportano veicoli gommati e carichi su pianali e contenitori scaricabili) come Napoli e Bari e comunque l'intera filiera dell'industria manifatturiera, non solo meridionale, che riceve i suoi prodotti via mare, visto che il Mediterraneo rappresenta per il Sud il 69% del traffico import-export di merci», dice Alessandro Panaro, curatore dell'annuale Rapporto sull'economia marittima di Srm, la Società di Ricerche e studi sul Mezzogiorno collegata al Gruppo Intesa Sanpaolo.

IL TREND

Oltretutto l'impatto avrebbe un doppio valore negativo considerando che negli ultimi tre anni la crescita del sistema portuale meridionale ha assunto proporzioni notevoli, con punte di espansione persino superiori a quelle registrate nello stesso periodo nei grandi porti del Nord: gli scali del Mezzogiorno, infatti, sono presenti ai vertici di tutti i settori (con punte del 51% in quelli del Ro-Ro, e delle Autostrade del mare). La "rimonta", iniziata nel 2021, è apparsa, inoltre, una gran bella notizia in vista della sfida energetica che coinvolgerà tutta l'area euromediterranea e di conseguenza soprattutto il Sud. Eloquenti numeri del Rapporto 2023 di Srm: la performance dei porti del Sud in termini di import-export via mare è stata superiore a quella media nazionale e il valore per il territorio del

IL FOCUS

ROMA Materie prime a rischio in Italia se si blocca il traffico nel Mar Rosso per le crescenti tensioni scatenate dalla guerra a Gaza. La fuga delle navi da uno dei tratti di mare più strategici per il commercio mondiale, prese di mira degli attacchi dei ribelli Houthi dello Yemen, potrebbe avere ripercussioni pesanti su tutto il sistema economico italiano.

L'industria tricolore ha bisogno infatti di materie prime, ferro e acciaio soprattutto, ma anche di prodotti elettronici, microchip in testa, se il commercio si ferma le conseguenze potrebbero presto farsi sentire, anche sui consumatori. Già in Germania la Tesla, a causa della mancanza di componenti, è stata costretta a sospendere la produzione di veicoli nella fabbrica di Berlino. E anche la svedese Volvo ha annunciato di aver dovuto bloccare le linee dello stabilimento di Gand in Belgio, indicando come motivazione proprio le interruzioni nella catena di approvvigionamento dovute agli attacchi nel Mar Rosso.

LA SCADENZA

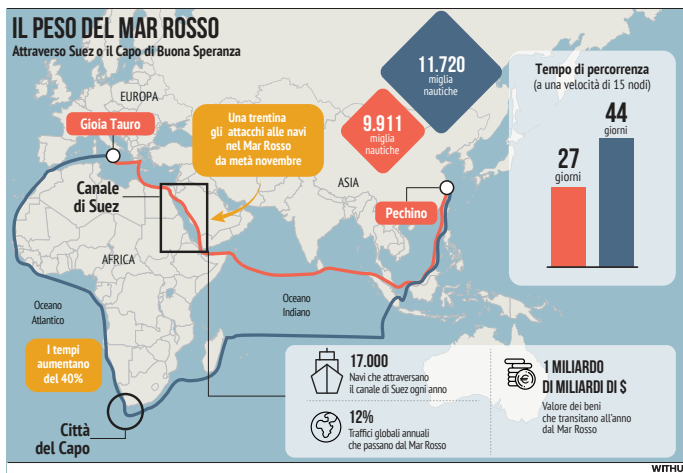
A mettere in evidenza i rischi di un blocco della circolazione nell'area mediorientale, da cui passa circa il 12% dei movimenti

Con il blocco del mar Rosso a rischio il Mezzogiorno Patuelli: allarme sui prezzi

► Allarme per lo stop ai traffici portuali ► Per Federlogistica un mese di chiusura negli scali di Gioia Tauro, Napoli e Bari metterebbe a rischio gli obiettivi del Pnrr

traffico via mare è risultato maggiore di quasi 30 punti.

Tutto ciò, accompagnato anche dai lavori previsti in tutti i porti meridionali attraverso il Pnrr e gli investimenti logistici collegati alle Zes, rischia ora di subire una brutta battuta d'arresto e di riprodurre nel settore del trasporto marittimo le stesse angosce vissute nel 2021. «Il nostro Paese spiega Luigi Merlo, presidente di Federlogistica - ha bisogno di materie prime, ferro e acciaio soprattutto, ma anche di prodotti elettronici - e se si bloccano i commerci le conseguenze potrebbero essere devastanti. Per il momento i danni sono stati limitati perché le commesse, anche se ridotte, non si sono arrestate. Ma più passa il tempo e più la questione rischia di peggiorare». Quanto tempo? Merlo fissa una scadenza: metà febbraio. «Se fra un mese la crisi non si sblocca e le navi cariche di approvvigionamenti non riprendono a circolare normalmente i programmi dei cantieri



Una nave transita dal canale di Suez verso il mar Rosso a Ismailia, in Egitto. Dopo l'attacco di Hamas e la guerra scatenata da Israele a Gaza, i ribelli Houthi dello Yemen hanno preso di mira tutte le navi dirette nello Stato ebraico dal Mar Rosso

Tajani: «Dagli Usa nessuna pressione»

L'INFORMATIVA

ROMA Pd ed M5S chiedono una informativa urgente del governo, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ribadisce che «non è arrivata nessuna pressione da parte statunitense» ma afferma che l'esecutivo è «pronto ad insistere perché i compiti della missione Ue «si allarghino». Riflessi politici sulla crisi del Mar Rosso dopo i raid missilistici di Stati Uniti e Inghilterra in Yemen contro obiettivi dei ribelli Houthi. Sul fronte militare l'impegno italiano nell'area dipenderà anche da quello che sarà deciso in ambito europeo e, in particolare, su cosa il Consiglio deciderà di fare sulla missione Atalanta, di cui l'Italia sarà a capo dal prossimo febbraio.

In questo ambito fondamentale quanto avverrà la prossima settimana. Per martedì, a Bruxelles, è previsto un vertice dei rappresentanti diplomatici del 27 che potrebbe discutere proprio dell'allargamento della missione, nata inizialmente per contrastare la pirateria nell'area del Corno d'Africa ma che, negli ultimi mesi, ha assunto decisamente un ruolo diverso per l'aggravarsi della crisi mediorientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'acciaio ai micro-chip tutte le materie prime che non arrivano nei porti

a livello mondiale e il 30% del traffico di container globale, è un rapporto dell'Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale). L'intensificarsi degli attacchi alle navi mercantili che attraversano lo stretto di Bab el-Mandeb e il mar Rosso da parte dei ribelli Houthi potrebbe portare a ritardi nelle consegne, diminuzione dei container e cargo disponibili, aumento delle tariffe di spedizione e trasferimento dei maggiori costi di trasporto ai consumatori finali. Un allarme lanciato subito anche dalle associazioni dei consumatori.

I costi di trasporto attraverso Suez stanno aumentando anche a causa della crescita dei premi assicurativi. Maersk e diverse al-

tre compagnie di navigazione hanno annunciato di voler dirottare le navi intorno al capo di Buona Speranza, con una rotta che aggiunge 3.200 miglia e nove giorni di viaggio. Con la crisi nel Mar Rosso, e i rallentamenti nel canale di Panama per la siccità, intanto tutte le tariffe mercantili sono in rialzo proprio quando si stavano smaltendo gli effetti nocivi della pandemia

L'ALLARME DELLA COLDIRETTI: A RISCHIO ESPORTAZIONI DI FRUTTA PER MEZZO MILIARDO

Covid: nella prima settimana di gennaio 2024 il costo di trasporto dei container è aumentato del 61%, raggiungendo i 2.670 dollari.

IL GRANO

Attraverso il canale non transitano comunque solo container ma anche flussi rilevanti di grano e prodotti petroliferi. Il traffico di greggio attraverso il canale di Suez era praticamente raddoppiato dopo l'invasione russa dell'Ucraina ma ora le grandi compagnie stanno riorganizzando le rotte.

Le difficoltà alla navigazione nel Mar Rosso mettono a rischio anche circa mezzo miliardo di esportazioni di frutta e verdura made in Italy dirette in me-

del Pnrr potrebbero risentirne, tanto da mettere in forte discussione gli obiettivi fissati per il 2026». Ma se la tensione sale e si allarga, la situazione potrebbe peggiorare molto più in fretta e avere ripercussioni significative sull'andamento dell'economia. Antonio Patuelli, presidente dell'Abi. L'associazione bancaria italiana, non nasconde le sue preoccupazioni: «Il problema principale è il rischio che il conflitto mediorientale si amplii, si allarghi, e che blocchi perfino il Mar Rosso e i due canali di Suez, costringendo i commerci a circumnavigare l'Africa invece che passare da Suez». «Questo - spiega - porterebbe forti rischi di innalzamento di costi, di ripresa di inflazione, e quindi di raffreddamento dell'attuale tendenza al ribasso dei tassi di mercato».

Va tenuto presente che la sola Gioia Tauro, dove il colosso Msc è da anni iperattivo, ha raggiunto nel 2023 il record di 3 milioni e 500mila container movimentati, superando grazie al Consiglio superiore dei Lavori pubblici, anche i dubbi provenienti dall'Europa in materia ambientale e di riorganizzazione delle banche. Dice Zeno D'Agostino, presidente dell'Espo, l'Associazione dei porti europei e dell'Autorità del Mare Adriatico Orientale. «Se non si risolve la situazione sicurezza, nel medio periodo ci potrebbe essere un cambio di rotte strutturale. È evidente che una nave che circumnaviga l'Africa in maniera sistematica non avrebbe interesse a raggiungere il Mediterraneo orientale o l'Adriatico e punterebbe invece direttamente sui porti del Nord Europa. Ma, a prescindere dall'Italia, ci sono in ballo interessi internazionali di così grande portata che penso e spero che tra fine gennaio e inizio febbraio i flussi torneranno regolari attraverso Suez». Di sicuro, al momento, l'impatto dei primi effetti economici sullo shipping mondiale calcolato da Srm registra un già preoccupante -4,6% che aggiunto al milione di dollari in più di spese di carburante per ogni nave che rinuncia al Mar Rosso, dà l'idea di cosa stia succedendo, persino a prescindere dall'inevitabile aumento del costo della bolletta petrolifera che si farà sentire nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dio oriente, India e sud est asiatico. E quanto stima la Coldiretti. «L'allungamento delle rotte marittime tra Oriente e Occidente, costrette ad evitare il Canale di Suez, a causa dei ripetuti attacchi terroristici, hanno portato - sottolinea l'associazione degli agricoltori - ad aumenti vertiginosi del costo dei trasporti marittimi e dei tempi di percorrenza».

I TEMPI

Per portare l'ortofrutta italiana in India, spiega la confederazione, «attraverso lo stretto di Suez il tempo impiegato era di circa ventotto giorni ora invece dovendo circumnavigare il continente africano si arriva a più di quaranta giorni con l'allungamento dei tempi che potrebbe creare problemi di conservazione del prodotto fresco con il rischio di perdere fette importanti di mercato che sarebbero poi difficili da recuperare. Inoltre si registra un aumento dei costi stimabile in 6/7 centesimi per ogni chilogrammo di merce trasportata che incide sulla competitività delle esportazioni nazionali». Il gioco c'è un mercato verso il quale l'Italia ha portato oltre 217 milioni di chili di frutta, di cui oltre 182 milioni di chili mele, con principali destinazioni l'Arabia Saudita, l'India e gli Emirati Arabi.

j.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le partite con Bruxelles

Ced Digital e Servizi | 1705305916 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL CASO

ROMA L'Autorità europea anti-riciclaggio e contro il finanziamento al terrorismo non si accuserà a Roma. Nonostante la Capitale sia a lungo stata considerata favorita tra le nove pretendenti in corsa in virtù del criterio dell'«equilibrio geografico», non ospitando alcuna agenzia o istituzione comunitaria sul proprio territorio, il governo italiano considera ormai questa una partita persa. «Non è più considerata una possibilità» spiega infatti una fonte vicinissima alla premier Giorgia Meloni, senza nascondere l'impatto che la mancata ratifica del Mes ha avuto sulla partita. Al punto che se il Mef ha già preventivato di tenere un basso profilo tagliando tutte le spese pubblicitarie per evitare sprechi, la Farnesina e la rappresentanza italiana a Bruxelles hanno rinunciato al ricevimento di sponsorizzazione immaginato fino a poche settimane fa.

LE MOTIVAZIONI

Dopo la cocente sconfitta su Expo quindi, Roma incassa una nuova delusione. Il motivo stavolta è da ricercarsi nella girandola di intese economiche e politiche che hanno interessato i Paesi europei alla fine dello scorso anno mentre l'Italia provava ad usare come grimaldello il Mes. Secondo chi la seguito da vicino la trattativa, quella della sede Amla è una querelle che starebbe risolvendosi nell'ambito delle trattative su un altro pacchetto di nomine sull'asse Berlino-Madrid. Se la Spa-

Ue, agenzia antiriciclaggio «Roma non avrà la sede»

► Il governo italiano dà per scontato l'esito della procedura: l'Autorità a Francoforte ► A danneggiare la candidatura della Capitale anche la mancata ratifica del patto salva-Stati



La premier Meloni e, in primo piano, il ministro dell'Economia Giorgetti. Dietro la mancata assegnazione per Roma ci sarebbe una ripicca europea contro l'Italia per il caso Mes

A FINE MESE LA CONCLUSIONE DELL'ITER MA IL MEF HA GIÀ IMPOSTO IL TAGLIO DEGLI SPOT PER LA CAMPAGNA

gna negli ultimi 6 mesi ha ottenuto che José Manuel Campa guidasse l'Eba (Autorità bancaria europea), e la Germania ha invece piazzato Claudia Buch a capo del consiglio di sorveglianza della Bce; è storia più recente come, grazie proprio al decisivo sostegno tedesco, l'ex vicepremier e ministro dell'Economia

spagnola Nadia Calviño sia finita alla presidenza della Banca europea degli investimenti. Uno scambio di «favori» tutto in salsa socialista - Olaf Scholz e Pedro Sanchez fanno entrambi parte del PSE - ulteriormente ricambiato ora da Madrid. Non solo annullando le sue stesse possibilità di competere co-

Il baratto della presidenza spagnola: si è presa la Bei in cambio dell'Authority

IL RETROSCENA

BRUXELLES L'ultimo dettaglio rimasto tra parentesi quadre - la formula dedicata ai punti ancora in sospeso nei negoziati -, è, all'articolo 4, il nome della città che ospiterà la sede, da decidere seguendo uno schema inedito. Per il resto, il regolamento istitutivo dell'Amla, la nuova autorità Ue antiriciclaggio con poteri di supervisione e sanzionatori, ha incassato il sì di massima di governi ed europarlamentari alla vigilia della pausa natalizia. Nei giorni, cioè, in cui la Spagna cercava di chiudere con maratone negoziali serrate un dossier dietro l'altro prima della fine del suo semestre di presidenza del Consiglio dell'Unione, l'organo rappresentativo dei Ventisette, intrecciando ai limiti dell'equilibrio (e dell'opportunità politica) concessioni sul nuovo Patto di stabilità ad abboccamento di altra natura, dall'accordo per designare la numero due dell'esecutivo di Madrid Nadia Calviño come presidente della Banca europea per gli investimenti fino, appunto, alla spinosa partita relativa al Paese che accoglierà l'Amla e i suoi 150 dipendenti iniziali (che diventeranno gradualmente 350-400). Nel lotto di fumate bianche è finita così, elaborata in un tavolo parallelo da Consiglio e Parla-

mento Ue, pure una procedura nuova di zecca, pensata - perlomeno questo era l'intento - «al fine di garantire un processo di selezione trasparente, giusto ed equo per tutte» le località coinvolte.

IL PRECEDENTE

L'obiettivo è, del resto, creare un precedente utile in caso di creazione di future nuove Authority Ue, che possono sempre vedere la luce, e tenere l'assegnazione del quartier generale dell'autorità antiriciclaggio al riparo, perlomeno stavolta, dalle polemiche viste nel recente passato dopo lo smacco (anche in quel caso) ai danni dell'Italia, poco più di sei anni fa. Rivolto il nastro, infatti, la storia dell'assegnazione più recente di un organismo Ue ci riporta al 2017, quando, in una riunione a porte chiuse, lo spargio per ospitare l'Ema, l'Agenzia europea del farmaco in fuga dal Regno Unito dopo la Brexit, vide Amsterdam battere Milano, dopo tre votazioni concluse in esatta pari-

L'INTESA È PARTE DELL'ACCORDO CHE HA PORTATO CALVIÑO ALLA BANCA EUROPEA PER GLI INVESTIMENTI



Da sinistra, Nadia Calviño e Ursula von der Leyen

rità, al lancio della moneta. Una beffa in piena regola che ha avuto importanti strascichi nei tribunali Ue. Nel luglio 2022, mettendo la parola fine alla saga giudiziaria, la Corte di Giustizia dell'Ue ha, infatti, chiarito definitivamente che i governi dei Ven-

tisette non possono, da soli, scegliere la città vincitrice. La designazione va fatta, invece, nel quadro della procedura legislativa ordinaria, che assegna pari ruolo al Consiglio e all'Europarlamento. Nasce così il complesso sistema di voto "modello Eurovi-

LA VICENDA

1 La nomina alla Bei

Il primo segnale dello scontro in atto tra Italia e altri Paesi Ue si è palesato quando Roma ha candidato l'ex ministro dell'Economia Franco alla presidenza della Bei non ottenendo alcun sostegno da Germania e Spagna

2 La ratifica del Mes

A esacerbare le distanze con la Commissione Ue (in foto la sede di Bruxelles) e gli altri organi europei soprattutto la mancata ratifica del Fondo Salva Stati (il Mes) da parte del Parlamento italiano



3 Il caso balneari

Tra i motivi di tensione il "caso Concorrenza", e cioè il non adeguamento delle norme italiane alle richieste Ue avanzate sui balneari, con tanto di contestazione al governo anche da parte del Quirinale

4 Lo stop a Roma

L'ultimo colpo del lungo fuoco di fila tra Italia e Ue è il sostanziale stop alla candidatura di Roma per ospitare la sede dell'Autorità europea antiriciclaggio in favore di Francoforte

me sede dell'Authority (insieme a Riga era l'unica capitale europea in corsa senza altre agenzie di questo tipo) ma soprattutto sostenendo attivamente la candidatura di Francoforte. In questo modo, garantisce la stessa fonte all'interno dell'esecutivo nostrano, le possibilità che la sede prescelta sia quella tedesca sono «due su tre». A sperare, in virtù di accordi molto simili a quello franco-spagnolo ma sull'asse dei liberali, è invece Parigi. Ma anche per Emmanuel Macron le possibilità sembrano ridotte al lumicino. Tuttavia è bene precisare che, formalmente, la partita non è ancora chiusa.

LA CANDIDATURA

Dopo aver ricevuto e valutato tutte le candidature (oltre a Roma, Madrid, Francoforte, Parigi e Riga figurano in lizza anche Dublino, Vilnius, Bruxelles e Vienna) con dei pareri pubblicati pochi giorni fa dalla Commissione europea, la palla passa ora all'Europarlamento e al Consiglio con delle audizioni dei pretendenti previste per il 30 gennaio. Poi, in tempo per il prossimo Consiglio Ue, si passerà al voto che l'Italia considera dall'esito scontato. Una sconfitta le cui motivazioni non vanno però ricercate solamente negli accordi tra Sanchez e Scholz, ma anche in una «perdita di potere contrattuale» patita da palazzo Chigi a Bruxelles a causa della mancata ratifica del Fondo Salva Stati (il Mes) e dal braccio di ferro innescato sull'adozione delle norme sulla Concorrenza per balneari e ambulanti.

Un fuoco incrociato che se alla lunga «ci farà subire tante piccole sconfitte di questo tipo» - e i timori del governo sono centrati sulla nomina dei prossimi commissari europei - oggi ha come risultato non solo la perdita di un indotto economico significativo per la Capitale (stime approssimative parlano di circa 300 milioni di euro all'anno, grazie ai quasi 450 dipendenti coinvolti) ma anche la mancata riqualificazione delle Torri dell'Eur. I due edifici, ora di proprietà di una controllata di Cdp, da oltre un decennio versano in una condizione di degrado e, per il momento, sembrano destinati a restarci.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sione Ue. L'unica a ritirarsi dalla corsa, preoccupata dai costi, è stata L'Aia, capitale dei Paesi Bassi, il che ha ridotto il lotto di pretendenti a nove: oltre a Roma per l'Italia, ci sono anche l'onnipresente Bruxelles per il Belgio, e poi Parigi per la Francia, Francoforte per la Germania, Vienna per l'Austria, Dublino per l'Irlanda, Riga per la Lettonia, Vilnius per la Lituania e (formalmente ancora della partita nonostante le promesse fatte all'asse franco-tedesco), Madrid per la Spagna.

Tra i criteri operativi per incoronare la città prescelta rientrano la vicinanza a hotel e aeroporti e la presenza di scuole multilingue nei dintorni; ma c'è un dato politico più ampio su cui insistono ormai da anni l'Est Europa: il riequilibrio della presenza geografica delle agenzie Ue, che oggi si trovano soprattutto dislocate tra i «soliti noti» Paesi pigliatutto. Un identikit che porta direttamente a Parigi e Francoforte; nella capitale francese hanno già sede l'Eba, l'Autorità bancaria europea, e l'Esm, la Consob Ue, mentre la città sul Meno ospita il quartier generale della Bce.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRECEDENTE DELL'AGENZIA DEL FARMACO PERSA DA MILANO ALLO SPAREGGIO CON AMSTERDAM

La riforma

(C) Ced Digital e Servizi | 1705305970 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Per le partite Iva si amplia il concordato preventivo

► Per accedere al patto con l'agenzia non servirà più il voto minimo nelle pagelle fiscali ► La maggiorazione richiesta dall'Erario non potrà eccedere il 10% di quanto versato

IL PROVVEDIMENTO

ROMA La strada è stata indicata dal Senato. E il governo sarebbe pronto ad accogliere la richiesta. Per poter aderire al concordato biennale preventivo, il "patto" con il Fisco che mette al riparo per due anni dagli accertamenti dell'Agenzia delle Entrate, non sarà più necessario aver ottenuto un voto almeno pari a "8" negli Isa, gli indicatori sintetici di affidabilità fiscale, le pagelle che ogni anno il Fisco assegna alle Partite Iva. Qualunque sia il giudizio ricevuto, bar, ristoranti, esercizi commerciali vari e professionisti come avvocati o architetti, potranno sottoscrivere la proposta con la quale il Fisco per due anni indicherà quali sono i fatturati attesi e le tasse da versare. Con una ulteriore novità, sempre se il governo accoglierà in toto le richieste del Parlamento: le tasse richieste dall'Agenzia delle Entrate non potranno essere superiori al 10 per cento di quelle dichiarate l'anno prima. Il parere sul decreto legislativo che attua il concordato preventivo è stato espresso alla fine della settimana scorsa dalla Commissione finanze del Senato.

IL PASSAGGIO

Adesso il testo dovrà tornare in consiglio dei ministri nelle prossime settimane per la sua adozione definitiva. L'adesione al concordato preventivo è facoltativa, spetta cioè alla singola Partita Iva decidere se sottoscrivere il patto con il Fisco oppure no. Se il governo dovesse accettare tutte le "osservazioni" della Commissione finanze, diverrebbe molto conveniente sottoscrivere l'accordo. Soprattutto se verrà inserito il tetto massimo del 10 per cento alle tasse in più che l'Agenzia delle Entrate potrà richiedere. In questo caso qualunque sia l'esito dell'incrocio delle banche dati, il Fisco non potrà discostarsi molto da quanto dichiarato l'anno prima dal contribuente. Un passaggio

DOPO IL PARERE DELLA COMMISSIONE FINANZE DEL SENATO, IL TESTO APPRODERÀ IN CONSIGLIO DEI MINISTRI PER IL VIA LIBERA

LA MISURA

ROMA Crescono ancora gli importi dell'assegno unico universale per effetto della rivalutazione. Previsto un aumento del 5,7%: la quota massima dell'Auu raggiungerà così la soglia dei 200 euro. La conferma è attesa per questa settimana, quando l'Istat comunicherà il dato definitivo sull'inflazione acquisita nel 2023. Ma con la rivalutazione cambieranno anche le soglie Isee sulla base delle quali vengono modulati gli importi da destinare agli aventi diritto.

GLI ESEMPI

Facciamo un esempio. Nel 2023 la quota minima, pari a 54 euro, è andata agli Isee sopra 43.240 euro. Da quest'anno l'asticella sale a 45.704 euro circa. Per la quota massima era richiesto a dicembre un indicatore della situazione economica equivalente non oltre i 16.215 euro. Da quest'anno riscuoteranno 200 euro, anziché 189 euro come lo scorso anno, gli Isee che non superano il limite dei 17.139 euro. Chi già riceve l'Auu non deve presentare una nuova domanda per continuare a beneficiare della misura. Chi pren-



Il viceministro dell'Economia e "padre" della delega fiscale, Maurizio Leo

La crisi dell'acciaio

Ex Ilva, si tratta a oltranza. Difficile indennizzo per Arcelor

Trattativo non stop fra i legali di Invitalia (studio Chiomenti) e ArcelorMittal (studio Cleary Gottlieb) per definire il divorzio consensuale in Acciaierie d'Italia. Riunioni in video conferenza si sono svolte anche nella giornata di ieri e come negli altri giorni, le call sono inframmezzate da colloqui dei legali con i propri clienti. Da fonti del governo viene spiegato che non dovrebbe esserci un indennizzo a favore di Arcelor, in cambio della cessione del 40% a Invitalia. Pertanto le ipotesi circolate di un prezzo di 400 milioni fino a 1 miliardo vengono ritenute fantasiose.

Questo perché AdI ha bisogno della conversione dei 680 milioni del finanziamento soci in capitale da parte di Invitalia che salirebbe al 60%, diluendo Arcelor al 40%; senza questa operazione la ex Ilva non sta in piedi quindi non ha valore e il 40% del socio privato non può valere 400 milioni. Pertanto la perizia di Enrico Laghi, asseverata da Kpmg non può essere un punto di partenza. Dopo la conversione il socio pubblico dovrà immettere 320 milioni per i pagamenti scaduti e spendere circa 1 miliardo per acquistare gli impianti. Senza

questi apporti a carico dell'Agenzia per lo sviluppo guidata da Bernardo Mattarella, AdI dovrebbe chiedere l'amministrazione straordinaria, aprendo un contenzioso che non conviene neppure agli indiani. La trattativa non si sposta da questi binari, poi se serve una mini proroga rispetto a mercoledì 17, il governo è disposto a darla per far digerire e MITtal eventuali pretese. Dopo il cda di AdI di venerdì scorso, un altro dovrebbe tenersi giovedì.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adeguamento all'inflazione, l'assegno unico è più pesante E cambia anche la soglia Isee

Culle in un reparto di neonatologia. In Italia le nascite sono scese sotto la soglia delle 400 mila l'anno. L'assegno unico è una delle misure di rilancio della natalità



de più della quota minima dovrà però aggiornare l'Isee o da marzo gli verranno accreditati solo 57 euro per figlio.

Gli incrementi legati alla rivalutazione si materializzeranno sui conti dei beneficiari sempre a marzo, comprensivi degli arretrati di gennaio e febbraio. L'assegno

L'ISTAT INDICHERÀ UN LIVELLO DI RIVALUTAZIONE PARI AL 5,7 PER CENTO NON SERVE PRESENTARE UNA NUOVA DOMANDA

viene erogato da marzo 2022 e si dimezza per ogni figlio maggiorenne fino a 21 anni. All'inizio per un figlio under 18 si riscuotevano 175 euro con un Isee fino a 15.000 euro e 50 euro con un Isee oltre i 14.000 euro. Lo scorso anno l'assegno unico è stato rivalutato dell'8,1%.

I PAGAMENTI

L'Inps ha anche comunicato le date dei pagamenti per questo semestre. Nel periodo tra gennaio e giugno le erogazioni sono previste in questi giorni: 17, 18, 19 marzo; 16, 19, 20 febbraio; 18, 19, 20 gennaio; 17, 18, 19 aprile; 15, 16, 17 maggio; 17, 18, 19 giugno. Nei primi dieci mesi del 2023 sono stati erogati 14,9 miliardi di euro con l'Auu. I nuclei familiari che l'hanno ricevuto sono oltre 6,3 milioni, per un totale di 9.913.476 figli. Nel 2022 la misura ha assorbito invece poco più di tredici miliardi di euro (13,2 per l'esattezza). Un'altra grande novità riguarda gli ex percettori del reddito

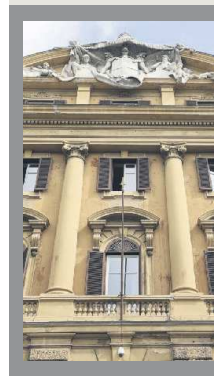
LA DELEGA

1 Aliquote ridotte a tre

Le aliquote Irpef passano da 4 a 3. Quella del 25% è stata accorpata a quella del 23%. I benefici, fino a 260 euro annui, già nelle buste paga di questo mese

2 Global tax del 15%

Arriva la tassazione minima per le multinazionali che hanno un fatturato annuo superiore a 750 milioni di euro. Non potranno pagare meno del 15 per cento

Andrea Bassi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER ACCEDERE AL "PATTO" RESTA IL REQUISITO DI NON AVERE ALCUNA PENDENZA CON IL FISCO

3 Più diritti ai contribuenti

Approvate le modifiche allo Statuto del contribuente. Gli atti dell'Agenzia dovranno avere una motivazione rafforzata. Stop alle presunzioni

4 Riscossione con più rate

In arrivo il decreto attuativo sulla riscossione. La rateizzazione in 120 quote delle cartelle esattoriali diventerà strutturale per chi ha difficoltà di pagamento

stigmatizzato dalle opposizioni e in particolare dall'ex sottosegretario al Tesoro Maria Cecilia Guerra. È anche vero che il parere del Senato lascia un'arma nelle mani dell'Agenzia delle Entrate. Ossia, si legge, «la facoltà di una proposta difforme a tale limite motivata e sottoposta a contraddittorio con il contribuente prima di essere formalizzata». Per i soli forfettari si chiede una «fase sperimentale», consentendo l'adesione al regime di concordato preventivo anche per il solo 2024. Infine, nel parere si suggerisce di consentire, nella fase di prima applicazione dell'istituto, di posticipare l'invio del modello di adesione al concordato e quello di trasmissione della dichiarazione dei redditi.

LE MODIFICHE

Le modifiche richieste dal Senato, tuttavia, dovranno passare anche il vaglio della Ragioneria generale dello Stato. La relazione tecnica prevedeva che circa 800 mila Partite Iva con un voto inferiore a "8" nelle pagelle fiscali, avrebbero fatto emergere ulteriori componenti positivi dei loro redditi per oltre 10 miliardi di euro, per poter rimuovere gli ostacoli che impedivano di avere un giudizio elevato negli Isa. E questo avrebbe portato nelle casse dello Stato circa 650 milioni di euro di maggiori tasse. Se si potrà accedere al concordato biennale preventivo senza la necessità di avere un voto alto nell'affidabilità fiscale, questo gettito potrebbe venire meno. Resta invece la previsione che per accedere al concordato non si dovranno avere pendenze con il Fisco. Questo, secondo la relazione tecnica, dovrebbe indurre tutti a pagare quanto dovuto, limitando se non azzerando, il fenomeno delle tasse dichiarate ma poi non versate. Un fenomeno che, secondo l'ultima relazione sull'evasione, ha raggiunto i 12 miliardi di euro.

per i nuclei con al loro interno minori, anziani, disabili o persone in condizione di svantaggio, è chiamato a presentare all'Inps, attraverso i canali predisposti, la richiesta per l'assegno unico universale. Nel complesso, quest'anno le prestazioni di sostegno alle famiglie assorbiranno 24.342 milioni di euro (+11,1% rispetto all'anno precedente). Così emerge dal bilancio preventivo dell'Inps per l'anno 2024, approvato a dicembre dal Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'istituto. Le uscite previste per tutte le prestazioni ammontano invece a 424.689 milioni di euro, in aumento del 6,05% rispetto al 2023. Pesano soprattutto le pensioni. Il bilancio prevede infatti una spesa per le pensioni previdenziali pari a più di 310 miliardi di euro, in crescita del 5,19% rispetto al 2023. E anche in questo caso a fare da traino è la rivalutazione degli assegni. Per l'assegno di inclusione è prevista una spesa di cinque miliardi e mezzo circa, meno quindi rispetto ai 7.619 milioni di euro consumati nel 2023 dal reddito e dalla pensione di cittadinanza. Per il Supporto per la formazione e il lavoro, infine, si prevede una spesa di 1.354 milioni di euro.

Francesco Bisozzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ricadute economiche

Ced Digital e Servizi | 1705306663 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

ROMA La guerra nel Canale di Suez rischia di fermare la discesa dell'inflazione. E' l'allarme lanciato da due blasonate banche d'affari internazionali: Schroeders e JpMorgan che descrivono la situazione e stimano un rallentamento della crescita del Pil, che si attesterebbe solo al 2,5%. Il petrolio è cresciuto del 4% con il barile a quota 80 dollari, mentre i noli per i container sono di fatto raddoppiati. «Le immagini satellitari mostrano che praticamente nessuna nave destinata ai principali porti europei o agli Stati Uniti attualmente attraversa il Mar Rosso, deviando invece verso l'Africa meridionale. Sembra che le catene di approvvigionamento globali si trovino ad affrontare una tempesta perfetta di rischi», si legge nel report di David Rees, economista senior dei mercati emergenti di Schroeders. Del resto il traffico merci sarebbe calato quasi del 70% in questi ultimi giorni.

SPOSTAMENTO DELLA DOMANDA

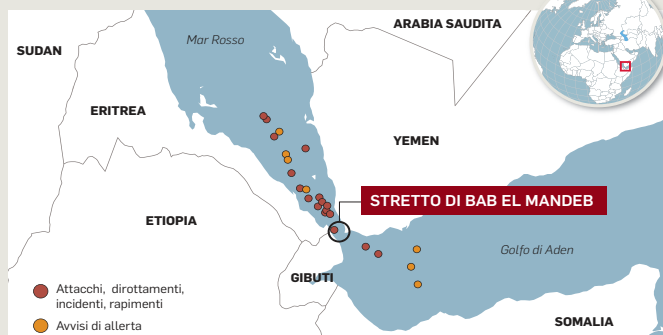
«Le condizioni della domanda ora sono molto più morbide. Mentre i grandi stimoli monetari e fiscali hanno rilanciato l'economia globale dopo lo sconvolgimento iniziale causato dalla pandemia, la crescita sta ora rallentando. Prevediamo una crescita del pil globale di appena il 2,5% sia quest'anno che il prossimo. L'Eurozona è probabilmente già in recessione, il Regno Unito è debole e l'attività negli Stati Uniti si sta raffreddando», spiega Rees. «In secondo luogo, mentre i lockdown hanno fatto sì che la domanda si concentrasse nel settore dei beni durante la pandemia, i modelli di consumo sono ora molto più equilibrati. In effetti - continua l'economista - negli ultimi due anni la riapertura delle economie ha causato uno spostamento della domanda verso i servizi, lasciando il settore manifatturiero globale

IL TRAFFICO DELLE MERCI HA REGISTRATO IN POCHI GIORNI UNA FLESSIONE VICINO AL 70%

L'allarme delle banche «La crisi del Mar Rosso infiammerà l'inflazione»

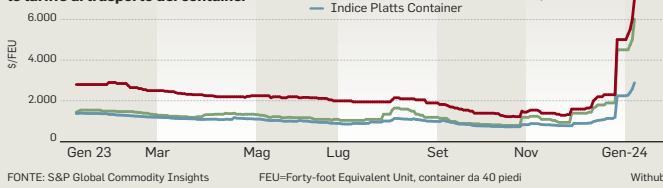
►Schroeders e JpMorgan prevedono anche la frenata del Pil globale al 2,5% ►Impennata del petrolio del 4 per cento raddoppia il costo dei noli per i container

I recenti attacchi alle navi nel Mar Rosso



FONTE: United Kingdom Maritime Trade Operations (Ukmta)

La crisi nel Mar Rosso fa impennare le tariffe di trasporto dei container



FONTE: S&P Global Commodity Insights

in recessione». «In terzo luogo, anche il lato dell'offerta dell'economia globale è in condizioni migliori. Mentre i lockdown progressivi hanno bloccato completamente la produzione durante la pandemia, ora non si verificano più interruzioni. Le deviazioni intorno all'Africa me-

ridionale allungheranno i tempi di consegna, ma le merci arriveranno comunque a destinazione, suggerendo che è improbabile una vera e propria carenza», continua Rees. «Semmai, i recenti dati commerciali provenienti dalla Cina che mostrano che le esportazioni crescono

molto più rapidamente in termini di volume che in termini di valore», suggeriscono che le aziende, almeno in alcuni settori, sono costrette a scontare i prezzi per eliminare la capacità in eccesso».

«Un rischio più immediato per l'inflazione globale si avreb-

Draghi: la Ue è debole, serve più competitività



Mario Draghi

LA SFIDA

BRUXELLES Il 2024 dell'Ue comincia nel segno di Mario Draghi. L'ex premier ed ex governatore della Banca centrale europea ha partecipato ieri al seminario di inizio anno della Commissione Ue nella campagna a sud di Bruxelles. Al centro dell'incontro, le future priorità dell'Ue: e proprio in questa prospettiva, alla giornata di lavoro è stato invitato Draghi, incaricato alcuni mesi fa da Ursula von der Leyen - con cui ha avuto un breve faccia a faccia - di redigere un rapporto sulla competitività industriale dell'Unione. La relazione, preceduta da una fase di ascolto di tutti i soggetti interessati e basata su un'analisi dei fatti e dei dati, sarà presentata solo dopo le elezioni Ue del 6-9 giugno e servirà come bussola per il prossimo esecutivo europeo, che si insedierà nell'autunno. Dal 2016 a oggi - ha rilevato l'ex premier in un breve discorso, secondo quanto fatto filtrare - una serie di fattori hanno avuto un significativo impatto sul Vecchio continente, dall'elezione di Donald Trump negli Usa all'avvio della transizione "green", fino all'avvento dell'intelligenza artificiale.

In questo contesto, ha proseguito Draghi nella sua introduzione, l'economia europea ha fatto registrare un progressivo indebolimento, perdendo slancio e cedendo centralità nelle catene dell'offerta, a beneficio di Stati Uniti e Cina. La guerra in Ucraina, ha aggiunto Mario Draghi (che nei giorni scorsi ha avuto una serie di incontri con i vertici dell'industria italiana e Ue, prima a Milano e poi a Bruxelles), non ha fatto che confermare la fragilità del Vecchio continente, non solo dal punto di vista economico ma anche in termini di modello geopolitico. Per questo, ha aggiunto l'ex inquilino di palazzo Chigi - il cui nome è tra i più gettonati per i vertici delle istituzioni europee dopo il voto - l'Ue deve identificare con chiarezza le ricette da mettere in campo. Partendo proprio dal rilancio della competitività.

Gab. Ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

be se le tensioni in Medio Oriente cominciarono a incidere sull'offerta di materie prime, in particolare facendo salire i prezzi dell'energia. Questo è un aspetto che abbiamo iniziato a monitorare nel nostro ultimo ciclo di previsioni con le nostre crisi geopolitiche che presuppongono, oltre agli attriti commerciali, un ampliamento della tensione nella regione che fa sì che i prezzi del petrolio salgano verso i 120 dollari al barile», continua l'economista. «La nostra simulazione ha spinto l'economia globale in una direzione stagflationistica, poiché i maggiori costi energetici fanno salire l'inflazione, con il rischio di effetti secondari (dati i mercati del lavoro tesi) che pesano sulla crescita e costringono le banche centrali ad abbandonare i tagli dei tassi e forse addirittura ad aumentarli ulteriormente», conclude Rees.

LE STIME

Ma la crisi nel Mar Rosso potrebbe far risalire i prezzi internazionali. In una comunicazione ai clienti Jp Morgan spiega che la lotta contro l'inflazione potrebbe arrestarsi nei prossimi mesi se i costi di spedizione spingessero più in alto il prezzo delle merci. «I nuovi aumenti dei costi di spedizione globali potrebbero effettivamente aumentare l'inflazione dei prezzi al consumo nei prossimi mesi, se questi aumenti alla fine si trasformano in prezzi più alti dei beni finali», hanno scritto gli analisti economici della banca d'investimento americana. «Un simile risultato rafforzerebbe la nostra aspettativa che i progressi nella riduzione dell'inflazione core globale si blocchino quest'anno», hanno aggiunto gli economisti di Jp Morgan.

Ma in una visione di più ampio respiro che tocca l'economia degli Stati Uniti, secondo Jamie Dimon, Ceo di Jp Morgan, «i consumatori continueranno a spendere, e i mercati prevedono un atterraggio morbido. E' importante notare che l'economia è alimentata da grandi quantità di spesa pubblica in deficit e da stimoli passati. Vi è inoltre la necessità di aumentare la spesa a causa dell'economia green».

Rosario Dimitro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A rischio l'export Made in Italy la Tesla bloccata in Germania

IL FOCUS

ROMA Auto, farmaci, elettrodomestici ed elettronica hi-tech per i computer, ma anche l'export di alcuni capitali del Made in Italy, dagli abiti di lusso alle componenti meccaniche e i prodotti artigianali. La crisi commerciale nel Mar Rosso, dopo l'attacco anglo-americano agli Houthi, rende più difficile il passaggio di merci e container nel canale di Suez (rispettivamente il 12% e il 30% del traffico mondiale) e rischia di avere effetti sempre più pesanti per settori importanti dell'economia italiana ed europea. In Germania, ad esempio, per la mancanza di componenti (e i prezzi record, come quello del silicio ai massimi da 8 mesi), Tesla sarà costretta a sospendere la produzione di veicoli nella Gigafactory di Berlino-Brandeburgo. Lo stop ci sarà tra il 29 gennaio e l'1 febbraio, ad eccezione di alcuni comparti.

Per l'Italia il conto dei possibili danni è da mezzo miliardo di euro al mese. Secondo il presidente di Confindustria, Stefano Ruvo, infatti, «attraverso lo stretto di Suez fino a

qualche settimana fa passava il 40% del commercio marittimo italiano. Ora i costi di quelle spedizioni sono lievitati e le piccole e medie imprese non potranno sostenerli a lungo».

LE PREOCCUPAZIONI

Le polizze extra-guerra per garantire l'assicurazione di una nave in transito nel canale di Suez sono aumentate del 500% dall'inizio della crisi. «Ora navighiamo a vista e un'emergenza così rende impossibili le previsioni», spiega il presidente di Assarmatori, Stefano Messina. «Per ora - ragiona però il manager - gli effetti per il sistema-Italia sono contenuti: i prezzi del petrolio e del gas sono stabili, come le materie prime, ma la situazione può peggiorare». Concorda anche Pino Musolino,

MUSOLINO (PORTO DI CIVITAVECCHIA): «C'E' UNA DESTABILIZZAZIONE MA NON MANCHERANNO NAVI AI PORTI ITALIANI»



La fabbrica tedesca della Tesla a Gruenheide, Berlino

presidente di MedPorts e del porto di Civitavecchia. «C'è una destabilizzazione per questa nuova crisi - spiega - ma arriveremo alla stabilità nel medio periodo e poi l'acciaio, uno degli indicatori principali della salute dell'economia, è ripartito bene». Nel frattempo non si intravedono choc imminenti sul settore alimentare italiano, nonostante il 14,6% dell'import mondiale di prodotti cerealicoli e il 14,5% dei fertiliz-

zanti agricoli passi da Suez. «La reazione anglo-americana è stata un segnale - aggiunge Musolino - ora stiamo solo attenti all'Iran e alle sue mosse». Anche «alla Cina», aggiunge Marco Magnani, docente di economia internazionale alla Luiss e alla Cattolica, «perché Pechino ha un interesse a logorare il fronte occidentale, nonostante sta avendo delle difficoltà sul lato commerciale, come spiegherò anche nel vo-

lume "Il grande scollamento", di prossima uscita».

L'AVVERTIMENTO DI IKEA

Gli effetti del conflitto sulle catene europee e mondiali del valore (la cosiddetta "supply chain"), si stanno comunque facendo sentire già da diversi mesi: secondo Lloyd'slist il traffico navale nel Mare Rosso è sceso, nell'ultima settimana del 2023 del 20%. Molte compagnie sono state costrette a intraprendere la rotta per il Capo di Buona Speranza, con un allungamento dei tempi che può far salire il prezzo delle merci fino al 30%, così come i costi del trasporto aereo. Secondo Freightos, un servizio di informazioni sulla logistica, il costo medio per trasportare 1 kg di merce dal Medio Oriente all'Europa è salito del 35% in un mese. Ma per Musolino non dovrebbero mancare navi con i mercanti ai porti italiani nei prossimi mesi, perché «non sono state realizzate tante che finora erano ferme». Ad far crescere l'affanno per i commercianti, però, c'è anche la siccità nel Canale di Panama. Così il gigante dell'arredamento Ikea e il rivenditore Next hanno avvertito che le forniture di prodotti potrebbero subire ritardi se l'interruzione delle spedizioni dovesse continuare.

Giacomo Andreoli
Michele Di Braccio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Prestiti e investimenti

Il credito cresce al Sud (+0,3%), langue al Nord e cade al Centro

Mapa per regioni. Mezzogiorno controcorrente con i prestiti alle famiglie. Il rapporto di Banca Ifis fa emergere il calo dei finanziamenti alle imprese

Luca Davi

I dati sono chiari: i tassi ai massimi stanno frenando la domanda di credito in Italia. Meno noto però è che tutto questo non sta avvenendo ovunque e con la stessa velocità. Anzi, del tutto a sorpresa, il Mezzogiorno sta andando controcorrente: trainato dai prestiti alle famiglie, il Sud Italia sta addirittura registrando un incremento dello 0,3% degli erogati rispetto allo scorso anno.

È una mappatura dagli esiti non scontati, quella offerta dal Market Watch Npl realizzato da Banca Ifis per il Sole 24 Ore. La ricerca, che analizza l'andamento dei crediti a imprese e famiglie nei loro complessi - includendo quindi cartolarizzazioni, cessioni di crediti in bonis, riassegnazioni e rettifiche di valore - parte da un dato ampia-

are geografiche. Se al Nord, tutte le regioni sono in sensibile calo nel segmento Imprese (con la sola eccezione della provincia di Bolzano), le Famiglie, invece, segnano un tasso di crescita sempre positivo (+0,7%), salvo limitati decrementi in Valle d'Aosta, Liguria, Provincia di Trento. Nel Centro Italia, lo stock dei prestiti alle imprese segna un calo generalizzato sui 12 mesi (-5,1%) e sempre più elevato della media nazionale, complice la frenata della domanda di Lazio, Marche e Umbria, mentre il comparto Famiglie è invece in crescita (+1%), ad eccezione delle Marche che segna un -0,8%. E il Sud Italia? Qui la domanda diminuisce in modo limitato nel segmento Imprese (-0,6%), grazie al +1,1% della Campania. Sul fronte delle Famiglie, i prestiti sono sempre in aumento (+1,8%), con un tasso di crescita superiore al 2% in Puglia e Campania. «Questi numeri restituiscono con oggettività la sensazione di vitalità del tessuto economico italiano, mentre evidenziano la sorpresa positiva del Mezzogiorno, in cui spicca il dato della Campania, trainata anche dagli investimenti della tecnologia e dell'aerospaziale», spiega Frederik Geertman, Amministratore Delegato di Banca Ifis.

Il Market Watch di Banca Ifis analizza anche l'andamento della rischiosità dei crediti, dato che nonostante gli allarmi continua a rimanere a un livello storicamente basso. In tutte le aree geografiche (dall'1,3% del Centro allo 0,9% del Nord Italia), dopo aver riassorbito le ampie differenze registrate negli anni tra il 2011 e il 2014, il rischio di un rialzo dei flussi a credito deteriorato nei prossimi trimestri è nelle attese ma «nulla a che vedere con quanto visto durante le grandi crisi del 2008 e 2012. Le nostre previsioni mettono in conto un aumento del tasso di deterioramento dello 0,9% attuale all'1,4% nel 2024, contro il 4,5% del 2013 e il 4,3% del 2009», aggiunge Geertman. Se le famiglie possono contare su un basso tasso di indebitamento privato e livelli di occupazionali elevati, le imprese appaiono più capitalizzate e competitive con una posizione di liquidità che le rende in grado di sopportare meglio shock esterni».

Più nel dettaglio, se si guarda all'andamento dei singoli segmenti economici, il tasso di deterioramento si conferma contenuto sia per l'industria che per i Servizi, mentre rimane più elevato nel mondo dell'edilizia con un picco del 4,8% nell'area Centro. Infine, la rilevazione analizza anche la rischiosità di credito per genere. E mette in luce come le donne siano ancora "soffocificate" da parte del sistema bancario, tanto che le titolari di prestiti sono il 23% del totale, pur rappresentando esse il 51% della popolazione italiana. Nel contempo, l'incidenza delle donne con prestiti in sofferenza si ferma al 26%, mentre il tasso dei volumi in sofferenza sui prestiti (Npl ratio) alle donne a livello nazionale è del 3,8% contro il 6,2% di quello degli uomini. Numeri che evidenziano una minore rischiosità rispetto agli uomini.

Nel Centro Italia, lo stock dei prestiti alle imprese segna un calo generalizzato sui 12 mesi: -5,1%

mente condiviso, ovvero un calo dei prestiti complessivo su base nazionale: tra fine giugno 2023 e giugno 2022, la riduzione degli erogati è del 2,4%, benché in verità tale stock sta crescendo del 5,4% a partire dal 2018. Gli erogati nel loro complesso insomma scendono anno su anno, e questo è l'effetto (inevitabile) del confronto con la mad-iniezione di liquidità immessa per far fronte all'emergenza da Covid 19 (si veda il Sole 24 Ore dello scorso 15 novembre). Il calo nell'ultimo anno, nel contempo, risente del forte rialzo dei tassi, fattore che ha scoraggiato la richiesta di denaro da parte dell'economia.

Dietro il calo medio dei prestiti del 2,4%, tuttavia, c'è di tutto: c'è il -1,5% del Nord Italia e c'è, soprattutto, il -4,7% del Centro. Ma c'è anche un Mezzogiorno che, a sorpresa, segna una crescita dello 0,3%. La riduzione dei prestiti insomma non è omogenea in tutte le

I NUMERI

-1,5%

Il Nord
La riduzione dei prestiti non è omogenea: al Nord Italia il calo è dell'1,5%

-4,7%

Il Centro
Dietro il calo medio dei prestiti (-2,4%) pesa il -4,7% del Centro

+0,3%

Il Sud
A sorpresa il credito al Mezzogiorno sale dello 0,3%



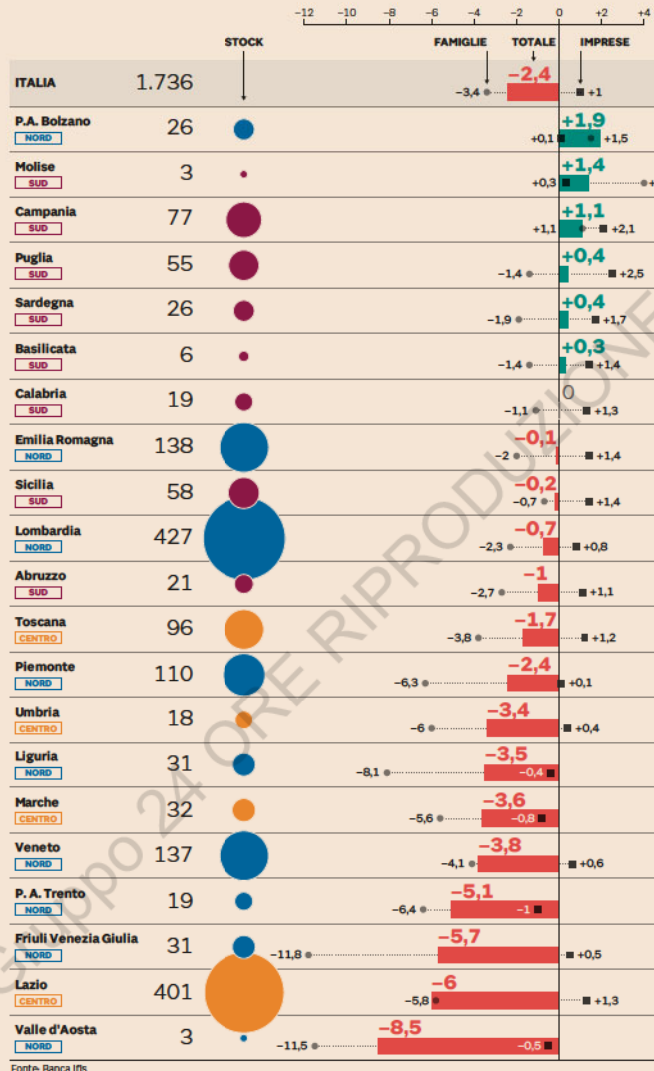
A PATUELLI IL FIORINO D'ORO
Il sindaco di Firenze Dario Nardella a Palazzo Vecchio ha consegnato il Fiorino d'Oro, massima onorificenza cittadina, ad Antonio Patuelli, presi-

dente dell'Abi. Nelle motivazioni, Patuelli è descritto come «personale di grande caratura intellettuale, che a Firenze ha scritto una pagina importante della sua storia».

La fotografia del credito in Italia

Tasso di variazione dei prestiti dei residenti.

Stock a giugno 2023 in miliardi di euro e variazione % rolling sui 12 mesi precedenti



Fonte: Banca Ifis

CONTROLUCE

BITCOIN PIACE ALLA SEC, NON ALLE BANCHE CENTRALI

di Alessandro Graziani

Quanto tempo servirà perché le quotazioni del Bitcoin arrivino a 100.000 dollari? È la domanda ricorrente negli ultimi giorni tra i criptoentusiasti, dopo la storica decisione della Sec (la Consob americana) di approvare per la prima volta il lancio di un Etf con sottostante Bitcoin su richiesta dei colossi dell'asset management, compreso il leader globale BlackRock. Dopo oltre dieci anni di "clandestinità", il Bitcoin ottiene oggettivamente la prima legittimazione ufficiale da parte di un'Autorità di Vigilanza dei mercati - e non di un Paese qualunque ma dagli Usa, che restano tuttora la più grande piazza finanziaria del mondo - ed entra a pieno titolo tra le asset class ufficiali di Wall Street.

La decisione della Sec è comunque destinata a far discutere anche perché l'industria finanziaria americana non era e non è affatto compatta nel sostenere l'istituzionalizzazione del Bitcoin, a partire dalle grandi banche. Come dimostrano le parole del ceo di JP Morgan Jamie Dimon che, in un'audizione al



CONTROLUCE
L'analisi della settimana finanziaria
Issole24ore.com

Senato Usa, solo un mese fa ha dichiarato di «associare le criptovalute a criminali, trafficanti di droga e evasori fiscali» aggiungendo che «se fossi il Governo le bloccherei».

L'opinione della più grande banca occidentale stavolta non è stata tenuta in considerazione e la Sec ha deciso (a stretta maggioranza, con tre voti a favore e due contrari) di accontentare alle sempre più pressanti richieste dei grandi asset manager di Wall Street. «Credo nel Bitcoin come asset class d'investimento, non come valuta», ha dichiarato dopo il lancio del suo ETF il ceo di BlackRock Larry Fink. D'ora in poi, in effetti, sarebbe meglio che Bitcoin & C. fossero chiamati cripto-asset e non criptovalute. Anche perché le banche centrali globali, senza distinzione tra

oriente e occidente, non hanno alcuna intenzione di cedere la sovranità monetaria. Tanto che tra le motivazioni ufficiali che stanno alla base delle Central Bank Digital Currencies (Cbdc, tra cui l'euro digitale) c'è proprio il contrasto alle criptovalute private. Sono ormai più di 100 Paesi che hanno lanciato progetti-pilota o stanno sperimentando o studiando l'emissione di valute digitali pubbliche sotto l'egida delle banche centrali. In Europa la Bce è al lavoro per far partire, in accordo con la Ue, l'euro digitale tra due anni. Paradossalmente, chi è più indietro sono proprio gli Stati Uniti dove la Federal Reserve - che pure sta lavorando al dollaro digitale - non ha ancora espresso una posizione chiara su tempi e modalità di emissione. In attesa di un pronunciamento del Congresso Usa. Chissà se ci sarà un'accelerazione dopo l'ok della Sec al Bitcoin.

BREVI

STIME FEDERAZIONE MODA

Saldi, avvio debole: vendite giù dell'8%

La prima settimana dei saldi invernali delude. Secondo un monitoraggio sulle imprese associate a Federazione Moda Italia - Confindustria che hanno risposto al questionario sull'andamento dell'avvio dei saldi invernali, le vendite hanno registrato una flessione dell'8%.



CHIARIMENTO DELL'INPS

I titoli di Stato restano nell'Isce

Nonostante la legge di Bilancio per il 2024 - che li ha "esentati" fino al tetto di 50 mila euro - i titoli di Stato e quelli a garanzia pubblica rimangono ancora nella dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) per ottenere l'Isce. Lo ha chiarito l'Inps, spiegando che per rendere efficace la norma della finanziaria che "scarica" i titoli statali dall'Indicatore della situazione economica equivalente, serve la modifica del Dpcm del 2013. Quindi la corsa all'Isce - che fa riferimento all'anno solare 2022 - parte ancora con le vecchie regole.

ANNIVERSARI

Il TG5 compie 32 anni di attività

Il TG5 compie 32 anni. Li ha compiuti ieri, 13 gennaio. «Trentadue anni di credibilità, equilibrio e modernità conquistati grazie al lavoro di tutti i giornalisti del tg e al direttore Clemente Mimun (nella foto)» - commenta Pier Silvio Berlusconi, amministratore delegato di Mediaset - il TG5 è un patrimonio del nostro Paese, riconosciuto come un punto di riferimento assoluto dell'informazione italiana». Ringrazio tutti i professionisti che in questi anni lo hanno reso un vero e proprio servizio per il pubblico e mando loro un calorosissimo abbraccio. Da editori siamo orgogliosi di un telegiornale unico e autorevole come il nostro TG5».



MILANO

Redditi, Sala il più ricco in Giunta

Il sindaco di Milano Giuseppe Sala è il più ricco fra i membri della sua Giunta con un reddito imponibile che supera il mezzo milione (esattamente 511.437 euro). I redditi sono stati pubblicati sul sito di Palazzo Marino. In un anno quello del primo cittadino è aumentato di oltre il 45% rispetto all'anno precedente, quando era di 111.741 euro. Il motivo è che il sindaco, a lungo manager di spicco di grandi società, fra l'altro direttore generale di Telecom e ad di Pneumatici Pirelli, è andato in pensione.

Primo Piano

Bandi e pubblica amministrazione

4,9 miliardi

SERVIZI TECNICI PER LE OPERE
Ammonta a quasi 5 miliardi di euro il valore degli appalti cumulati nel 2023 dai servizi tecnici di progettazione delle opere pubbliche, secondo Oice.

Appalti, +34% gli stop per mafia

Le interdittive dei prefetti. Nel 2023 i provvedimenti sono aumentati a 2.007 (da 1.495 del 2022); guidano la graduatoria Campania (490, +47%) e Sicilia (390, +84%). Nel Centro-Nord resta in testa l'Emilia-Romagna (in calo a 215)

Manuela Perrone
ROMA

Tornano a salire le interdittive antimafia dopo la flessione registrata nel 2022: lo scorso anno sono stati infatti 2.007 contro i 1.495 dell'anno precedente, con un aumento del 36,2% (e del 30,2% rispetto al 2019). I provvedimenti emanati dai prefetti per bloccare i rapporti con la Pubblica Amministrazione delle imprese sospettate di essere infiltrate dalla criminalità organizzata.

La nuova fotografia del ministero dell'Interno guidata da Matteo Piantedosi, secondo i dati in via di pubblicazione che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, testimonia dunque un ritorno ai livelli del passato della vigilanza per contrastare le mafie. In particolare, sono cresciute del 32,5% a quota 1.069 le comunicazioni interdittive antimafia e del 36,3% le informazioni interdittive, ossia quelle che sono il frutto di una valutazione discrezionale del rischio di infiltrazione effettuata dalla prefettura che riguarda l'impresa in sé ritenuta in pericolo di condizionamento, al di là del rapporto con la Pa. Un surplus di attenzione, dunque, spiegabile anche con la progressiva entrata nel vivo dei lavori legati al Pnrr e con i maggiori investimenti sui territori documentati anche dai sindaci.

Lombardia a quota 70
(in calo sugli 84 del 2022), mentre cresce di sei volte il Lazio: da 13 a 82

Il Sud si conferma la macroarea più interessata dallo stop alle imprese. In vetta alla classifica delle regioni c'è la Campania, con 490 interdittive (279 comunicazioni e 211 informazioni), cresciute del 47% rispetto alle 333 del 2022. Pesa Napoli, che detiene il record con 351 provvedimenti, quadruplicati rispetto agli 87 dell'anno precedente. Segue la Sicilia, con un totale di 390 interdittive (187 comunicazioni e 203 informazioni), cresciute del 84% rispetto al 2022: ad Agrigento sono più che decuplicate (da 6 a 70) e a Trapani sono aumentate del 261,5% (da 13 a 47), anche se il massimo è detenuto da Palermo, con 112 interdittive, salite del 69,7% (da 66). In Calabria il numero assoluto resta alto - 265 - ma in calo del 2,9% rispetto alle 273 del 2022: la provincia con più provvedimenti resta Reggio Calabria, con 75, otto in più. La riduzione più forte si registra invece a Catanzaro (da 130 a 21 - 83,8%). In Puglia le interdittive sono state 180, più che raddoppiate rispetto alle 80 del 2022. La provincia di Foggia traina l'incremento con 12 provvedimenti dei prefetti contro 152 dell'anno prima, ma anche quella di Bari è passata da 5 interdittive a 14.

Al Nord la regione con più interdittive è sempre l'Emilia-Romagna, complice anche la sorveglianza legata agli appalti per la ricostruzione: nell'anno appena concluso sono state 215, seppur in calo del 19,2% rispetto alle 266 del 2022. Tra le province spicca Reggio Emilia (nel cui territorio la presenza della 'ndrangheta è stata rivelata dai vari processi contro i clan) con 144 interdittive, il 67% del totale, diminuite però del 28,3% (erano 201 nel 2022).

Sono invece 70 i provvedimenti emanati in Lombardia, in calo del 16,7% rispetto agli 84 dell'anno precedente. Nella provincia di Milano sono stati 36 (erano 33). Roma la supera nettamente, con gli atti decuplicati da 6 a 57. Anche a Latina l'incremento è evidente: da 6 a 25. Numeri che spiegano il balzo di oltre sei volte del Lazio, da 13 a 82, il maggiore tra le regioni registrato lo scorso anno. Netto l'aumento dei provvedimenti anche in Toscana, da 24 a 76, in particolare per Firenze (da 5 a 25) e Pisa (da 0 a 10). E pure il Veneto, al Nord, vede un raddoppio con 53 interdittive

contro le 25 del 2022. In testa c'è Padova con 22 no al nulla osta.

Le interdittive che bloccano l'attività delle imprese sono comunemente una minoranza al confronto delle 502.765 liberatorie emesse nel 2023 e in crescita rispetto alle 495.182 del 2022 (sono aumentate del 2,7% le certificazioni rilasciate in seguito a comunicazioni, e calate dello 0,9% quelle

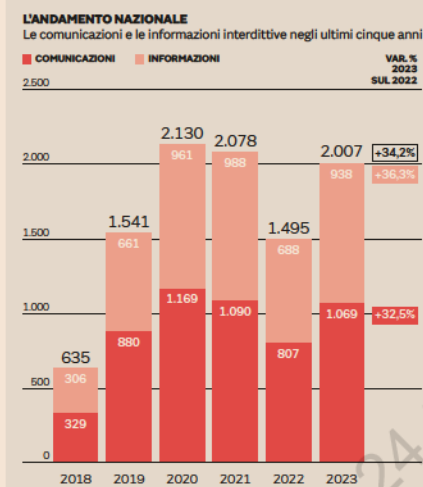
per informazioni) in risposta alle richieste inoltrate, in base al Codice antimafia, da Pa ed enti pubblici prima di autorizzare lavori, erogare contributi o stipulare contratti.

La stessa Banca dati nazionale unica antimafia (Bdna), entrata in funzione nel 2016, vede crescere anno dopo anno le sue potenzialità. Nata per accreditare le aziende e dare mo-

do alle amministrazioni pubbliche di verificare, in modalità automatica e immediata, l'esistenza di eventuale documentazione antimafia a carico degli operatori economici, è arrivata oggi a sfiorare il milione di imprese censite: sono in tutto 972.550, dalle 195 mila di partenza. Nel 2023 se ne sono aggiunte altre 80.838.

Cresce l'importanza della banca dati nazionale antimafia: aumentate a 972.550 le imprese censite

La fotografia



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero dell'Interno

SUL TERRITORIO

Le interdittive nel 2023 e la variazione % rispetto al 2022

REGIONE	COMUNICAZ. 2023	INFORMAZ. 2023	TOTALE	VAR. % SUL 2022
Marche	0	1	1	-90,0
Abruzzo	2	7	9	-43,8
Emilia R.	115	100	215	-19,2
Lombardia	65	5	70	-16,7
Basilicata	35	31	66	-12,0
Piemonte	39	8	47	-7,8
Calabria	102	163	265	-2,9
Molise	0	0	0	0,0
Trentino A. A.	0	0	0	0,0
Valle d'Aosta	1	0	1	0,0
Sardegna	5	1	6	20,0
Friuli V. G.	4	0	4	33,3
Umbria	3	1	4	33,3
Campania	279	211	490	47,1
Sicilia	187	203	390	84,0
Liguria	24	4	28	100,0
Veneto	34	19	53	112,0
Puglia	47	133	180	125,0
Toscana	66	10	76	216,3
Lazio	61	21	82	530,8

Nel 2023 frenata delle gare per servizi tecnici

Osservatorio Oice

Il bilancio dell'anno appena concluso registra un calo del 16% ma il valore resta alto

Polymerizzati in calo, anche se il settore continua a macinare miliardi di euro. Sono le gare 2023 dei servizi tecnici per le opere pubbliche secondo l'Osservatorio Oice-Informatel. I numeri registrano un valore di quasi 5 miliardi (2,8 per i bandi di ingegneria e architettura e oltre un miliardo per gli appalti integrati), che rispetto all'anno del record 2022 c'è un -15,7%. Una flessione che si riduce di qualche punto percentuale se si atterra al 13,3% considerando soltanto i servizi tecnici, al netto degli appalti integrati. Questul-

timi subiscono una flessione, come da copione: nel 2023 valgono 28,7 miliardi di lavori (-11,8% sul 2022) e 1,04 miliardi di progettazione esecutiva (-23,7%). «Si chiude un anno complicato per il mercato pubblico dei servizi tecnici - ha detto il presidente Oice Giorgio Lupoi - ma se guardiamo ai trend degli ultimi 5 anni è evidente come la domanda pubblica rimanga assai elevata, oltre il doppio del 2021».

All'origine del calo per le professioni tecniche un cocktail di fattori: «Le profonde e, in qualche caso, controverse modifiche normative, il travaglio sulla gestione del Pnrr, e le incertezze di parte delle amministrazioni non hanno aiutato un mercato che sembrava uscito dalle grandi difficoltà della pandemia in maniera brillante», spiega Oice. Tra le tendenze registrate dall'Osservatorio quella di una frammentazione delle gare per svicolare dalle procedure di evidenza

pubblica e rientrare negli affidamenti diretti. Solo così si spiega il calo «significativo» delle gare sopra soglia Ue (215 mila euro): nel 2023 sono state registrate solo 1.710 procedure contro le 2.433 del 2022 e una flessione di -29,7%. Ne consegue il segno positivo per gli affidamenti diretti (fino a 140 mila euro): da ottobre a dicembre sono stati 1.528, il 78,7% del numero totale, per 75,9 milioni di euro, l'8,9%

del valore totale. Sul 2023 i numeri sono allineati alla tendenza: 2.549 affidamenti, il 54,7% del numero totale, per un valore di 132,9 milioni di euro, il 3,5% del valore totale.

Chiuso il 2023 ora si guarda al futuro. Anzi al presente, con la difficile e delicata partita della digitalizzazione. «Si tratta - dice Lupoi - della sfida più importante lanciata con il decreto 36 che confidiamo possa essere superata con l'impegno di tutti». Anche se l'associazione non fa mistero di non aver apprezzato «alcune scelte fatte con il decreto 36» e ne chiede una revisione. Prima tra tutte la questione dei «requisiti richiesti su base triennale e non decennale e dalla necessità di ripristinare un quadro di regole ad hoc per il nostro settore, previste per oltre 25 anni e cancellate con il nuovo codice».

-F.La.

Lupoi: «Il nuovo Codice, l'incertezza normativa, il travaglio del Pnrr non hanno aiutato il mercato»

I progettisti archiviano il boom dei redditi

Il bilancio

Per architetti e ingegneri tre anni di crescita record grazie al Superbonus

Il superbonus, e più in generale il vasto catalogo dei lavori edili agevolati, ha spinto a livelli record i redditi di ingegneri e architetti dopo la pandemia. A testimoniare sono i dati di bilancio delle Casse di categoria che dal 2020 segnalano incrementi a doppia cifra per

tutti i professionisti tecnici. Inarcassa - l'ente di previdenza di ingegneri e architetti - registra un aumento del 20% delle prime dichiarazioni dei redditi del 2023. Ancora meglio nel 2021, quando il reddito medio di questi tecnici era salito a quasi 36 mila euro, con un clamoroso +34% rispetto all'anno prima (per trovare un boom analogo bisogna risalire al 1982). Un incremento che Inarcassa non ha esitato a definire «certamente effetto del bonus e delle misure fin troppo premianti, ma anche della ripartenza del settore edile».

In un solo anno il reddito degli architetti è cresciuto di oltre 8 mila

euro, quello dei periti industriali e degli ingegneri di 10 mila. Ma il record spetta ai 22 mila euro del geometri che hanno fatto così un balzo del 44 per cento.

L'effetto trascinatione dovrebbe protrarsi anche nel 2024: i redditi

ti verranno denunciati quest'anno, infatti, sono quelli maturati nel 2023, quando i bonus ed edilizi marciavano ancora a pieno regime.

Ma la stagione d'oro per i tecnici si è già chiusa l'anno scorso, con la drastica fine del Superbonus (nella versione più generosa del 110%), lo stop allo sconto in fattura e il giro di vite su altri incentivi, come quello per le barriere architettoniche.

Il mercato delle opere pubbliche non sembra rappresentare una vera alternativa, visti i risultati, deludenti, del 2023 (si veda l'articolo in alto).

-V.Uv.

Il primato ai geometri: +44% nel 2021. Diecimila euro in più all'anno per periti e ingegneri

Intervento

APPALTI E STAMPA, UN BINOMIO DA MANTENERE

di Umberto Fantigrassi

Si profila all'orizzonte un totale trasferimento alle piattaforme digitali della pubblicità obbligatoria nel settore degli appalti pubblici. Avvisi di gara, bandi, aggiudicazioni, che tradizionalmente avevano un'ampissima diffusione, non solo presso le imprese e gli addetti ai lavori, ma anche nei confronti dell'intera collettività, proprio attraverso gli estratti pubblicati sui principali quotidiani a diffusione nazionale (e su almeno due a diffusione locale nel luogo ove si eseguono i contratti), verranno a breve ad essere conoscibili solo attraverso la consultazione di banche dati e siti web, prevalentemente pubblici. Certo il progresso tecnologico non solo lo consente, ma sembra anche renderlo un fattore di modernizzazione del sistema, con vantaggi certi in termini di costi. Se però si osserva la questione con riguardo alla più ampia tematica della trasparenza amministrativa, delle sue finalità e dei risultati che deve perseguire, è possibile che si giunga alla conclusione opposta, e cioè che si debba mantenere ancora a lungo il binomio tra appalti e stampa quotidiana.

La legge ci dice che il principio di trasparenza persegue lo scopo di tutelare i diritti dei cittadini, promuovere la partecipazione degli interessati all'attività amministrativa e favorire forme diffuse di controllo sull'utilizzo delle risorse pubbliche. La stessa trasparenza concorre ad attuare il principio democratico e i principi costituzionali di eguaglianza, di imparzialità, buon andamento, responsabilità, efficacia ed efficienza. Neppure è estraneo, al concetto legale di trasparenza, il riferimento al suo essere anche condizione di garanzia delle libertà individuali e collettive, nonché dei diritti civili, politici e sociali. Infine la sua realizzazione persegue anche gli interessi generali relativi alla prevenzione e al contrasto della corruzione e della cattiva amministrazione. Da questa ampiezza di obiettivi, la prima deduzione che se ne ricava è che dal punto di vista soggettivo i destinatari degli strumenti di pubblicità in tutti i settori dell'attività delle amministrazioni - ed in primo luogo in quello degli appalti - non possono essere solo gli operatori economici alla ricerca di una commessa pubblica, e come tali avvezzi all'uso delle piattaforme tecnologiche dedicate al settore, ma anche i semplici cittadini che tale consuetudine certamente non hanno, mentre ben più facilmente possono essere raggiunti dalla stampa quotidiana.

La seconda deduzione è che l'obiettivo delle misure di pubblicità di interesse pubblico non deve essere quello dell'«astratta conoscibilità», quanto, piuttosto, il risultato della conoscenza effettiva, che si deve perseguire con gli strumenti che presentino una maggiore probabilità di conseguimento in concreto. Ben venga quindi la digitalizzazione ma, almeno in questo settore, solo come integrazione e completamento della carta stampata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Le emissioni

135 miliardi

SPAGNA, DOMANDA RECORD
I Btp a 7 e 30 anni hanno raccolto una domanda da 155 miliardi, oltre 10 volte il valore emesso. La Spagna ha ricevuto offerte pari a 135 miliardi

per il decennale da 15 miliardi. Anche il Belgio è stato capace di attirare richieste oltre 10 volte superiori per il nuovo benchmark a dieci anni da 7 miliardi.

Titoli di Stato, emissioni record: da inizio anno già 82 miliardi

Mercati. Questa settimana è stata la più affollata di sempre, con 53 miliardi di bond statali: i Governi Ue hanno già raccolto il 6,5% del fabbisogno dell'intero 2024. La Spagna in prima fila con 22 miliardi

Maximilian Cellino

Dieci Paesi e ventitré titoli sovrani collocati - sette attraverso emissioni mediante sindacato e quindi non programmate sul calendario - per un ammontare che sfiora gli 82 miliardi di euro. I primi giorni dell'anno si sono in passato rivelati spesso un terreno particolarmente fertile per i Governi europei impegnati a far provvista di denaro per finanziare le proprie casse, pochi però si aspettavano forse un raccolto così ricco come quello realizzato in questo inizio del 2024; con poco meno di 53 miliardi, sottolineano gli analisti di Unicredit Research, la settimana appena alle spalle rappresenta un record quando si parla di bond sovrani nell'Eurozona, mentre un valore simile nel primo 15 giorni dell'anno si ricorda soltanto nel 2021. Allora però le condizioni di mercato erano del tutto differenti, con i tassi a zero o negativi e le politiche fiscali degli Stati espansive come mai lo erano state nel passato per fronteggiare l'emergenza pandemica.

La maxi-domanda da 155 miliardi registrata dai Btp a 7 e 30 anni, oltre 10 volte il valore effettivamente emesso, ha fatto gustosamente parlare di sé, ma non rappresenta certo un episodio isolato. La Spagna, il Paese che da inizio anno ha piazzato la maggior quantità di titoli con quasi 22 miliardi seguita dal Tesoro italiano con «appena» 9,9 miliardi, ha ricevuto offerte pari a 135 miliardi per il decennale da 15 miliardi. Perfino il Belgio è stato capace di attirare richieste oltre 10 volte superiori per il nuovo benchmark a dieci anni da 7 miliardi, anche in questo caso al termine di un collocamento sindacato.

L'appello degli investitori non si è fatto insomma attendere e ha permesso alle agenzie di finanziamento degli Stati dell'Eurozona di coprire nei soli dieci giorni iniziali già il 6,5% del denaro che si prevede siano impegnate a raccogliere in tutto il 2024. Un segnale decisamente incoraggiante per un anno che non si annuncia certo facile: per i circa 1.250 miliardi di euro da racimolare, per le incertezze che circondano ancora il fondamento dell'economia, i movimenti delle Banche centrali e di conseguenza i rendimenti obbligazionari e - non certo per ultimo - per il progressivo disimpegno della Bce che con i suoi programmi espansivi è stata negli ultimi anni di gran lunga il maggior acquirente di titoli di Stato europei.

Che si sia iniziato con il piede giusto viene sottolineato anche dagli analisti di BofA Securities, pronti a segnalare non tanto la dimensione del fenomeno (le prime settimane del 2023 si erano comunque concluse con collocamenti di titoli pubblici europei per quasi 68 miliardi) quanto la quantità (e la qualità) degli investitori. «Nonostante la concentrazione di collocamenti di questa settimana, i libri degli ordini sono stati consistenti», notano Erjon Saitko e Sphila Salim, strategisti sui tassi di BofA, secondo i quali «la presenza di offerte significative nelle operazioni condotte mediante sindacato non è insolita, ma un confronto tra le dimensioni degli anni precedenti suggerisce una domanda particolarmente sana». A questo si aggiunge come segnale «il restringimento degli spread e l'appiattimento delle curve a lungo termine durante la settimana», nonostante il «picco» di emissioni.

L'idea di fondo resta quindi che l'offerta del 2024, pur superiore a quella già ingente dello scorso anno, possa essere ben assorbita. «Gli investitori professionali real money che detengono i titoli con un'ottica di lungo termine devono continuare a riequilibrare i portafogli verso il debito in euro per avere allocazioni più simili a quelle del periodo precedente all'avvio delle politiche ultraespansive delle Banche centrali», assicurano gli analisti di BofA, che temono possibili tensioni sui bond sovrani dell'area euro

fino a metà febbraio a causa di un ammontare di emissioni al netto di rimborsi e mancati reinvestimenti Bce ancora rilevante, ma vedono poi un calendario meno impegnativo.

Il tema di come sostituire la mano dell'Eurotower, impegnata ormai nel ridurre il proprio bilancio anche attraverso il disinvestimento dei titoli di Stato acquistati nell'ultimo decennio, è del resto fondamentale. Le stime degli analisti indicano intorno ai 250 miliardi la domanda che verrà a mancare nel 2024 a livello continentale per effetto del cosiddetto *quantitative tightening* e che andrà quindi rimpiazzata con nuovi investimenti.

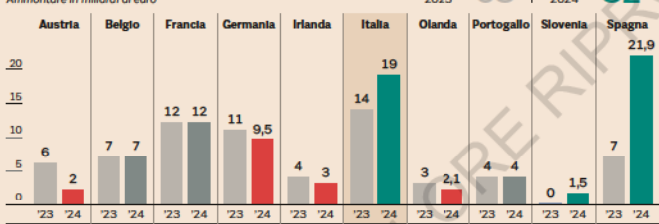
Quando si guarda alla sola Italia, Unicredit stima in circa 50 l'ammontare

in miliardi di Btp e simili che la Bce non riacquisterà dopo i 30 dello scorso anno e gli occhi vanno automaticamente a cercare quegli investitori esteri che si sono timidamente riaffacciati sul debito pubblico italiano negli ultimi mesi e sulla platea *retail*: famiglie, ma anche imprese che nel 2023 hanno realizzato acquisti netti per circa 100 miliardi, aumentando di un terzo la propria esposizione. E se le operazioni tramite sindacato di questa settimana hanno gettato un ponte verso i primi, l'impressione è che per vedere le prime emissioni dedicate ai risparmiatori - Btp Italia, Futuro o Valore - non dovremo probabilmente aspettare ancora molto.

La forte domanda degli investitori ha reso possibile il record di emissioni da parte degli Stati

Avvio sprint

Titoli di Stato collocati nelle prime due settimane dell'anno. Ammontare in miliardi di euro



Fonte: Unicredit Research



Le mani sui Btp

Come è cambiata nel tempo la mappa dei detentori dei titoli di Stato italiani a medio lungo termine

Tipologia detentore	Dicembre 2022		Settembre 2023	
	QUOTA %	MLD €	QUOTA %	MLD €
ITALIANI				
Banca d'Italia (escluso Qe)	3,1%	70	3%	78
Banche	17,8%	407	17%	393
Altre istituzioni finanziarie (*)	18,5%	421	18%	418
Famiglie e imprese	8,7%	199	13%	299
ESTERI				
Investitori esteri (**)	20,4%	464	21%	488
Eurosystema (Bce)	31,5%	719	29%	697
Totale		2.280		2.374

Note: (*) comprende i titoli italiani inclusi in fondi di diritto estero. (**) esclude i titoli italiani inseriti in fondi di diritto estero - Fonte: Unicredit Research

«Pnrr fondamentale per la sostenibilità del debito italiano»

Agenzie di rating

Parla Alvise Lennkh-Yunus, responsabile team emittenti sovrani di Scope

Sarà un 2024 da vivere sul filo di lana quello dei governi europei impegnati a raccogliere risorse attraverso l'emissione di debito: un anno in cui si dovrà affrontare quello che Scope Ratings definisce un «sottile gioco di equilibrio».

L'agenzia - che lo scorso 10 novembre è stata inclusa dalla Bce fra le idonee a operare come istituto esterno di valutazione del credito nell'Eurosistema (*Eurosystem Credit Assessment Framework*, Ecaf) al fianco di Dbrs, Fitch, Moody's e S&P - contrappone infatti i benefici che i titoli di Stato ricaveranno dalla direzione delle politiche monetarie alla continua riduzione del bilancio da parte dell'Eurotower: due fattori attesi nel corso dell'anno che concorreranno a «un ulteriore irripidimento della curva dei rendimenti» e in questo modo «condizioneranno le emissioni e avranno un impatto sul comportamento degli Investitori».

Protagonista più attesa sul campo è l'Italia, che Scope valuta al momento «Bbb+» con prospettive «stabili», con il suo debito dalle dimensioni non certo invidiabili e i tassi ormai da tempo più elevati di ogni altro Paese dell'area, Grecia compresa. «L'attuazione degli investimenti e delle riforme del piano *Next Generation Eu* è fondamentale per la traiettoria di crescita del Paese e quindi per la sostenibilità delle sue finanze pubbliche», indica senza mezzi misure Alvise Lennkh-Yunus, responsabile del team che segue gli emittenti sovrani per Scope Ratings.

La necessità di sfruttare in pieno la spinta potenziale del Pnrr diventa secondo l'esperto a sua volta tanto più importante «in quanto l'aumento dell'onere degli interessi, che secondo le nostre previsioni supererà il 4% del Pil, e le pressioni fiscali derivanti dalla spesa legata all'invecchiamento della popolazione sono di fatto inevitabili nei prossimi anni». I due elementi appena ricordati finiscono infatti per «ridurre lo spazio fiscale a disposizione dell'Italia, che

è anche limitato dai necessari investimenti *green* e legati alla transizione energetica e dall'aumento della spesa per la difesa».

Per il 2024 Scope Ratings prevede nel nostro Paese una crescita dello 0,8%, destinata poi a convergere verso l'1% nel triennio 2025-28. Tutto questo sempre a patto che non intervengano ulteriori shock esterni, che i tassi d'interesse abbiano davvero raggiunto i livelli massimi, ma soprattutto «che si continui ad attuare il Pnrr, così come recentemente rivisto e approvato da parte della Commissione europea». Allo stesso tempo il deficit di bilancio potrà ridursi in misura soltanto graduale fino a raggiungere circa il 3% nel 2027-28. Anche il saldo primario dovrebbe migliorare e trasformarsi in un avanzo dello 0,25% del Pil nel 2025, per poi salire a circa l'1,5% entro il 2028.

Per effetto delle dinamiche fin qui delineate e a causa di un onere per interessi più elevato rispetto al passato, il deficit italiano è destinato quindi a mantenersi su un livello vicino o superiore al «fatidico» 3% del Pil nel medio termine e su questa base, il rapporto debito/Pil dovrebbe rimanere sostanzialmente stabile a circa il 141% nei prossimi anni. Proprio a questo punto si inserisce il tema del nuovo Patto di Stabilità, che viene incontro ai Paesi con debito elevato (e quindi anche all'Italia) quando nel determinare la correzione dei conti pubblici prevista per il triennio 2025-2027 permette di applicare uno «sconto» per tenere conto dell'incremento nella spesa per interessi intervenuta nel periodo.

«Se non fosse in grado di ridurre il proprio deficit fiscale al 3% del Pil entro il 2028, è probabile che l'Italia debba affrontare una procedura di infrazione», avverte tuttavia Lennkh-Yunus, andando così dritto al punto: «In questo caso - aggiunge - l'ITP potrebbero non essere più idonei a beneficiare del *Transmission Protection Instrument* ideato dalla Bce». E senza uno strumento politico fondamentale per ridurre l'eccessiva volatilità e l'instabilità dei mercati finanziari, quale lo «scudo anti-spread», per il nostro Paese, per i suoi titoli e per il loro rating, inizierebbe un nuovo gioco, stavolta molto più rischioso.

—Ma.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA DEL MEF

Tesoro pronto ad almeno 3 Btp retail

Almeno tre nuove emissioni di Btp dedicate ai risparmiatori anche nel 2024. E, mercati permettendo, non è da escludere che il Tesoro non intenda sparare la prima cartuccia molto presto. È questo che si legge e si capisce tra le righe delle «Linee guida della gestione del debito pubblico 2024». Nel 2023 il Mef ha effettuato due emissioni di Btp Valore per un ammontare di oltre 35 miliardi e un'emissione di Btp Italia per quasi 10 miliardi. Il

Tesoro non ha invece proposto, nell'anno appena concluso, un nuovo Btp Futura. E per il 2024? Nelle «Linee guida» il Mef annuncia che «valuterà l'opportunità di effettuare una o più emissioni di Btp Valore». E per quanto riguarda il Btp Italia, il discorso è lo stesso: dato che scadranno due titoli di questo tipo per 12 miliardi, le emissioni nuove potrebbero essere «una o più». Più difficile, invece, sarà vedere un nuovo Btp Futura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La mappa del 2024

2025

L'orizzonte

Il superbonus in tutte le sue versioni (compresi i pochi casi in cui resta ancora al 110%) sarà in vigore fino al 31 dicembre 2025.

11 mld

In sospeso

I lavori già programmati e non ancora eseguiti valgono 11,6 miliardi. Per la maggior parte (9,7 miliardi) riguardano i condomini.

36%

Misura a regime

L'unica misura a regime è il bonus ristrutturazioni del 36% (oggi potenziato ancora al 50%). Le altre hanno tutte una scadenza.



IRITARDATI. I condomini che non hanno finito i lavori nel 2023 hanno il superbonus al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025

Bonus casa 2024: tempi, sconti e Irpef decidono le scelte per i nuovi cantieri

Senza 110%. Chi avvia i lavori quest'anno deve considerare che le misure ordinarie spesso sono più ricche ma sono in scadenza a fine dicembre. L'alt alle cessioni penalizza i condomini, i forfettari e chi dichiara redditi bassi

Pagine a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour

Tempi da rispettare senza ritardi, perché molte agevolazioni sono in scadenza a fine 2024 e l'anno prossimo il quadro cambierà. Cessione del credito e sconto in fattura quasi sempre vietati, il che rende fondamentale una buona capienza Irpef. È un panorama in cui tornano appetibili molte detrazioni che negli anni scorsi erano state sovrastate dal 110 per cento.

Quest'anno, con il superbonus depotenziato al 70% in quasi tutte le situazioni, chi si accinge ad avviare i lavori dovrà considerare diverse variabili.

Tempi stretti in condominio

Parlando di grandi interventi, come una ristrutturazione condominiale, i tempi di esecuzione peseranno molto più che in passato: di tutti gli incentivi oggi in vigore, solo il superbonus (ulteriormente ridotto al 65% l'anno prossimo) e il bonus barriere architettoniche (stabile al 75%) sono già confermati per il 2025.

Per gli sconti in scadenza a fine 2024, invece, bisognerà vedere quale sarà il nuovo assetto e quando prenderà forma, perché l'unica misura attualmente a regime è il vecchio bonus ristrutturazioni del 36% - oggi potenziato al 50% - che ormai appare poverissimo. Vista la linea del Governo, decisamente interventista negli ultimi mesi, non è stupito che per il 2025 ci sarà l'ennesima proroga secca. Anzi, al livello parlamentare, circolano già diverse proposte che puntano a rivedere tutto il quadro delle agevolazioni, anche per allinearle alle ultime indicazioni in arrivo dall'Europa in materia di case green.

Quindi, chi inizia oggi un'opera con il sismabonus (fino all'85% in condominio) o l'ecobonus (fino al 75%) dev'essere sicuro di portarla a termine entro l'anno. Altrimenti dovrà provare a trascinare alle nuove agevolazioni, secondo le regole eventualmente vigenti nel 2025 (e con problemi di raccordo sempre complessi si veda l'articolo nella pagina a fianco).

L'alternativa è puntare fin da subito sull'orizzonte biennale del superbonus, accettando un vantaggio fiscale talvolta inferiore a quello del bonus ordinario nel 2024. Fanno eccezione gli interventi nelle aree terremotate dal 2009 e per i soggetti del Terzo settore che, a certe condizioni, mantengono il 110% fino alla fine del 2025.

Liquidità e capienza fiscale

Il secondo nodo riguarda la cessione del credito e lo sconto in fattura. Il 2023 era inteso con i due strumenti ancora funzionanti, pur con un mercato in affanno; il 17 febbraio è però entrato in vigore il decreto "blocca cessioni" (Dl 11/2023), che li ha cancellati. In molti casi sono state previste eccezioni, a partire da chi aveva interventi in corso. L'onda lunga di quei casi particolari, mese dopo mese, si sta tuttavia esaurendo e oggi le cessioni sono davvero consentite in

pochi circostanze. Anche perché il Governo ha appena cancellato la deroga più rilevante, che riguarda il bonus barriere, con il decreto "salva spese" (Dl 212/2023, ora in fase di discussione prima della conversione).

Chi avvia i lavori oggi, allora, può considerare solo la strada della detrazione fiscale. È un percorso che impone due requisiti: primo, avere la liquidità per pagare i lavori; secondo, avere un'imposta lorda abbastanza capiente da potersi scaricare le rate di detrazione.

Un caso particolare è quello degli oltre due milioni di contribuenti nel regime forfettario, che non possono scaricare le detrazioni dall'imposta sostitutiva.

Di fatto, in condominio potrà captare spesso che i contrari riescano a bloccare l'avvio dei cantieri. Per chi dichiara redditi bassi ci sarà la riduzione del fondo varato a fine 2022 dal Governo che, però, ha a disposizione solo 16 milioni di euro e presuppone comunque l'anticipo delle spese da parte dei beneficiari.

Il mix giusto degli interventi

Di fatto, in condominio la scelta. Dopo il boom del superbonus, sarà importante usare in maniera combinata le varie agevolazioni. Nei cantieri maggiori si punterà probabilmente sull'ecobonus (70 o 75%) per i lavori pesanti di efficientamento; sul sismabonus (dal 70 all'85%) - o anche eco-sismabonus (80-85%) - per quelli strutturali; e sul bonus barriere (75%) per l'installazione di ascensori e piattaforme.

Quanto ai piccoli lavori, lo scenario pare più lineare: la sostituzione di infissi e caldaie tornerà a passare principalmente dall'ecobonus del 50-65% in detrazione. Senza scotto in fattura e senza la chance del bonus barriere per gli infissi, non ci sono molte alternative, a parte quella del 50% ordinario per le ristrutturazioni. Visto dal lato delle imprese, questo nuovo assetto potrebbe portare un calo del giro d'affari. Con un problema in più: da marzo bisognerà fare i conti con la ritenuta sui bonifici, potenziata dall'8 all'11 per cento.

LA DIRETTIVA

Case green, oggi un altro voto

Direttiva case green verso l'entrata in vigore. Dopo l'accordo di inizio dicembre, a livello di trilogio, sul testo che dovrà rivedere le regole sull'efficientamento energetico degli immobili in Europa, il provvedimento si prepara a fare un altro importante passaggio. Nel tardo pomeriggio di oggi è in calendario il voto della commissione Itr (Industria, ricerca ed energia) del Parlamento europeo. È il passaggio preliminare per poi portare la direttiva al voto decisivo, che si dovrebbe svolgere nella plenaria di febbraio al Parlamento di Strasburgo, per arrivare così alla via libera finale.

Gli incentivi dal 36% al superbonus

Bonus giardini

Restano agevolati i costi per il verde residenziale

Il bonus per risistemare le aree verdi residenziali durerà fino al 31 dicembre 2024. Consiste in una detrazione Irpef del 36%, che si recupera in dieci anni e si calcola su un importo fino a 5.000 euro per unità (quindi la detrazione massima è 1.800 euro).

Le spese agevolate riguardano interventi di sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione di pozzi, realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili. Agevolati anche i costi di progettazione e manutenzione legati a questi interventi. Interventi che non devono essere per forza abbinati ad altri lavori edili detraibili.

Le spese possono essere pagate con bonifico ordinario, carte di credito e debito (bancomat) o assegno.

Bonus mobili

Il massimale scende da 8mila a 5mila euro

La spesa massima su cui è possibile applicare l'agevolazione nel 2024 scende a 5mila euro (dagli 8mila del 2023). Da questo importo vanno comunque sottratte le spese dell'anno precedente.

Il bonus mobili è una detrazione Irpef del 50% e si recupera in 10 anni. È riservato a chi beneficia della detrazione del 50% sulle ristrutturazioni o del sismabonus per lavori almeno di manutenzione straordinaria su immobili residenziali. La scadenza è il 31 dicembre 2024. È agevolato l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici almeno classe A per i forni, E per lavatrici, lavastoviglie e lavastoviglie, F per frigoriferi e congelatori. È ammesso il pagamento con bonifico ordinario e carte di credito o debito (bancomat).

Bonus ristrutturazioni

Manutenzione ordinaria solo su parti comuni

Non ci sono modifiche all'agevolazione "base" per il recupero edilizio, confermata fino al 31 dicembre 2024. Il bonus è una detrazione Irpef del 50% su una spesa di 96mila euro, da recuperare in 10 anni. È riservata agli immobili residenziali e loro pertinenze (o, su metà della spesa, agli immobili a uso promiscuo).

Agevolati gli interventi indicati all'articolo 16-bis del Tuir, che cita tutti i lavori di recupero edilizio e altri interventi "puntuali" (prevenzione atti illeciti, infortuni domestici e così via). La manutenzione ordinaria, da sola, è incentivata solo su parti comuni condominiali.

Agevolati anche la costruzione o l'acquisto di box auto pertinenziali e l'acquisto di case in edifici ristrutturati (il bonus si applica sul 25% del prezzo).

Sismabonus

Sgravi dal 50 all'85% per le opere di sicurezza

Per le opere di messa in sicurezza antisismica - nelle zone sismiche 1, 2 e 3 - fino al 31 dicembre 2024, c'è la detrazione Irpef e Ires del 50 per cento. L'agevolazione, che si applica su immobili residenziali o per attività produttive, va calcolata su un ammontare complessivo di 96mila euro per unità immobiliare per ciascun anno.

La detrazione si recupera in cinque anni e aumenta nel caso si migliori la sicurezza di una o due classi di rischio su singole unità immobiliari (bonus al 70 o 80%) o su edifici condominiali (75 o 85%). Previsto anche un "sismabonus acquisti" per chi compra immobili demoliti e ricostruiti da imprese, con miglioramento di una o due classi di rischio sismico (detrazione al 75% o 85%).

Bonus barriere

Addio alla sostituzione degli infissi con il 75%

Il bonus del 75% per l'abbattimento delle barriere architettoniche resta confermato fino al 31 dicembre 2025, ma con una stretta sui lavori ammessi e sulle possibilità di cessione. Non cambia la natura del bonus (detrazione Irpef e Ires), gli edifici su cui è applicabile (immobili di qualsiasi categoria catastale, anche non abitativi) e il periodo di recupero (cinque anni). Invariati anche i limiti di spesa:

- 50mila per unità singole ed edifici monofamiliari;
- 40mila euro moltiplicato per il numero di unità per gli edifici fino a otto unità immobiliari;
- 30mila euro per unità per gli edifici più grandi.

Meno lavori agevolati

Per le spese sostenute dal 30 dicembre 2023 in poi, il bonus agevola solo gli interventi riguardanti scale, rampe, ascensori, servoscala e piattaforme elevatrici. Escluso, tra gli interventi più gettonati l'anno scorso, il cambio delle finestre e il rifacimento dei servizi igienici. Dalla stessa data, non sono più agevolati gli interventi di automazione degli impianti né le spese di smaltimento e bonifica dei materiali in caso di sostituzione di un impianto preesistente.

Inoltre, il rispetto dei requisiti fissati dal Dm lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236 deve risultare da un'asserzione rilasciata dai tecnici abilitati.

Cessione limitata

Per le spese sostenute dal 1° gennaio 2024, non è più possibile fare la cessione del credito e lo sconto in fattura, tranne che nel caso dei lavori eseguiti da condomini e da singoli proprietari a basso reddito o disabili (si veda l'articolo nella pagina seguente).

Il regime transitorio

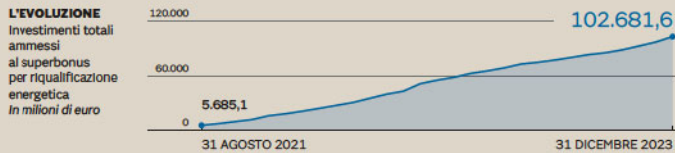
Continuano a valere le regole precedenti il decreto legge 212/2023 (percorso catalogo ampie dei lavori e possibilità di cessione e sconto in fattura) se alla data del 29 dicembre 2023 il committente ha presentato la richiesta del titolo abilitativo (se necessario) o, per l'attività in edilizia libera, ha già avviato i lavori o comunque ha siglato un accordo vincolante con il fornitore e ha pagato un acconto.

Ecobonus

Risparmio energetico con ampio set di lavori

Nessuna novità anche per l'ecobonus, la detrazione Irpef e Ires (dal 50 o 65%) per il risparmio energetico, che sarà attiva fino al 31 dicembre 2024. La detrazione - valida per immobili abitativi e no, di qualsiasi categoria catastale - si recupera sempre in dieci anni, ma l'importo massimo agevolato varia in base al tipo di intervento. L'elenco di lavori agevolati, che devono rispettare gli standard di prestazione fissati dal Dm Requisiti 6 agosto 2020, comprende:

- coibentazioni di tetti e pareti (65%) e cambio delle finestre (50%), con detrazione massima di 60mila euro;
 - riqualificazione globale di edifici (65%), detrazione massima di 100mila euro;
 - installazione di pannelli solari per acqua calda (65%), detrazione massima di 60mila euro;
 - installazione di schermature solari (50%), detrazione di 60mila euro;
 - acquisto e posa in opera di dispositivi per la domotica (65%), con detrazione massima di 15mila euro per lavori avviati dal 6 ottobre 2020 (in precedenza, nessun limite);
 - sostituzione di impianti termici con caldaie a condensazione (50% o 65% se c'è sistema di termoregolazione evoluto o generatore d'aria calda a condensazione), con detrazione massima di 30mila euro;
 - pompe di calore ad alta efficienza o sistemi geotermici o scaldacqua a pompa di calore (65%) con detrazione massima di 30mila euro;
 - sistemi ibridi con pompa di calore e caldaia a condensazione (65%) con detrazione massima di 30mila euro;
 - generatori di calore a biomassa (50%), con detrazione massima di 30mila euro;
 - microgeneratori (65%) con una detrazione massima di 100mila euro.
- La congruità della spesa va sempre verificata nell'ambito della pratica Enea, come richiesto dal Dm Requisiti 6 agosto 2020.



Eco-sismabonus

Condomini premiati per gli interventi misti

Fino al 31 dicembre 2024, quando gli interventi di riqualificazione in condominio conseguono determinati indici di prestazione energetica, l'ecobonus può salire al 70 o 75%, da calcolare su una spesa massima di 40mila euro moltiplicata per il numero di unità immobiliari dell'edificio. Detrazioni ancora maggiori - sempre da ripartire in dieci anni - sono inoltre previste nelle zone sismiche 1, 2 e 3, quando sulle parti comuni dei condomini si realizzano interventi misti, finalizzati sia alla riduzione del rischio sismico che alla riqualificazione energetica. È il cosiddetto "eco-sismabonus", anch'esso in vigore fino al 31 dicembre 2024; detrazione dell'80% della spesa se il rischio sismico si riduce di una classe, e dell'85% se si riduce di due classi. Il limite di spesa agevolato è di 136mila euro moltiplicato per il numero di unità dell'edificio.



ASCENSORI CON IL 75%
Dal 30 dicembre 2023 il bonus barriere al 75% è limitato agli interventi riguardanti scale, rampe e all'installazione di ascensori, servoscala e piattaforme elevatorie



IL PLAFOND DEGLI ARREDI
Scende a 5mila euro il limite di spesa del bonus mobili. Da questa cifra vanno sottratti gli eventuali acquisti del 2023, quando il massimale era 8mila euro: la spesa residua perciò potrebbe essere zero

Superbonus

La maxi-detrazione viene tagliata al 70%

Il superbonus abbandona le aliquote del 110% e del 90%, per attestarsi su un livello più basso: 70% fino al 31 dicembre 2024 e 65% dal 1° gennaio al 31 dicembre 2025. Con il 2023 si è chiusa la stagione della maxia agevolazione per le villette e le unità autonome. Dal 2024 il superbonus resta soltanto, in ambito residenziale, per gli edifici condominiali e per quelli da due a quattro unità, posseduti da un unico proprietario.

Le regole generali rimangono le stesse. Resta anche il sistema dei lavori trainanti (sostituzione di impianto di riscaldamento o cappotto termico) e dei lavori trainati (come la sostituzione di infissi). E resta anche il requisito del doppio salto di classe energetica.

Salvo chi non finisce i lavori

Il decreto legge 212/2023 ha previsto una sorta di sanatoria a beneficio di chi non riesca a completare gli interventi avviati nei mesi scorsi: le detrazioni spettanti per gli interventi di superbonus, per i quali sia stata esercitata l'opzione di cessione e sconto sulla base di stati di avanzamento dei lavori effettuati entro il 31 dicembre del 2023, «non sono oggetto di recupero - dice il decreto 2023 - in caso di mancata ultimazione dell'intervento stesso, ancorché tale circostanza comporti il mancato soddisfacimento del requisito del miglioramento di due classi energetiche». La presenza di adempimenti piuttosto complessi rischia di diventare un elemento sfavorevole, per il superbonus, rispetto ad altre agevolazioni con percentuali simili ma con una maggiore semplicità di utilizzo.

Terzo settore con il 110%

In qualche caso è ancora possibile avere il 110 per cento. Succede, in primo luogo, per il Terzo settore: Onlus, Associazioni di promozione sociale e Organizzazioni di volontariato che svolgono servizi socio-sanitari e assistenziali e che siano in possesso di immobili nelle categorie catastali B/1, B/2 e D/4, a titolo di proprietà, nuda proprietà, usufrutto o comodato d'uso gratuito potranno avere ancora il 110%, fino a tutto il 2025. Per loro ci sarà anche una modalità più vantaggiosa di calcolo dei massimali di spesa, che tenga conto della dimensione solitamente superiore alla media di questi immobili. Gli enti del Terzo settore che non rispondono a questi requisiti non avranno a disposizione il superbonus al 110%, ma rientreranno nella versione ordinaria (e depotenziata) al 70% per il 2024 e al 65% per il 2025.

IACP e cooperative edilizie

Anche per gli IACP e le cooperative edilizie a proprietà indivisa non ci saranno più regimi particolari: la maxi agevolazione si è chiusa per loro alla fine del 2023.

Zone sismiche con il 110%

Per gli interventi di ricostruzione seguiti agli eventi sismici post 2009, nelle aree in cui è stato dichiarato lo stato d'emergenza, ci sarà il 110% ancora e per tutto il 2024 e 2025. In questi casi la detrazione spetta per l'importo eccedente il contributo previsto per la ricostruzione.



LO SPECIALE SU NT+ FISCO
Online lo speciale dedicato al superbonus, che raccoglie gli articoli del quotidiano e i contenuti originali riservati agli abbonati di NT+ Fisco, le pagine digitali di Norme & Tributi nplusfisco.ilsolo24ore.com

Lavori di superbonus non finiti, ancora incerto il cambio di rotta

Inodi applicativi

Saltata la proroga va chiarito come applicare altri sgravi nei cantieri rimasti aperti

Gli investimenti di riqualificazione ammessi al superbonus hanno raggiunto 102,7 miliardi al 31 dicembre 2023, secondo l'ultimo report dell'Enea. Di questi, quelli che si riferiscono a lavori già condotti sono 90,1 miliardi. In pratica, ci sono lavori per 11,6 miliardi (l'11,3%) già programmati e non ancora eseguiti. Per la maggior parte - 9,7 miliardi - si tratta di interventi in corso d'opera nei condomini, mentre il resto si divide tra abitazioni monofamiliari e unità indipendenti in edifici plurifamiliari.

In assenza di una proroga, non si può più avere il superbonus nella versione extra large valida sino alla fine del 2023. E quindi i committenti con lavori in corso devono decidere come uscire dall'impasse.

Il decreto "salva spese" (Dl 212/2023) di fine anno mette al riparo dal recupero fiscale chi non completerà gli interventi programmati: questi contribuenti, infatti, per gli stati d'avanzamento lavori (Sal) raggiunti al 31 dicembre 2023 non dovranno restituire i crediti d'imposta maturati e già ceduti.

È chiaro, però, che nella maggior parte dei casi completare i lavori è la

soluzione preferibile da un punto di vista tecnico, se non altro perché consente di raggiungere i risparmi energetici preventivati. Diventa allora fondamentale capire quali agevolazioni potranno essere applicate all'ultima tranche del cantiere, e con quali regole e massimali di spesa.

Soluzioni e questioni aperte

Per le villette o le unità monofamiliari il superbonus è scaduto alla fine dell'anno scorso, sia per chi aveva prenotato l'agevolazione del 110%, sia per i pochissimi contribuenti con un reddito di riferimento entro i 15mila euro che avevano sfruttato la versione al 90% prevista per il solo 2023.

Per i lavori nei condomini, e negli edifici di un unico proprietario composti da due a quattro unità immobiliari, nel 2024 il superbonus prosegue con aliquota ridotta al 70 per cento. Si tratta, quindi, di capire se anche quest'anno ci sarà un acquirente disponibile a incamerare il credito d'imposta (visto che i vecchi interventi hanno mantenuto il diritto alla cessione) e di stabilire chi si farà carico della quota di investimento non più coperta dall'agevolazione (l'impresa? I condomini? Un po' a ciascuno? Dipende da com'era scritto il contratto d'appalto, ma anche dai

rapporti concreti tra le parti).

In teoria, però, il condomino potrebbe anche preferire passare a una delle agevolazioni ordinarie, che in certi casi quest'anno valgono più del superbonus. Ad esempio, l'abbattimento delle barriere architettoniche è un lavoro prelatato dal superbonus (ora al 70%), ma è anche un intervento autonomamente incentivato dal bonus barriere del 75 per cento. Idem per la coltombazione dell'involucro, che con l'ecobonus potenziato su parti comuni può arrivare al 75%; se si raggiunge la qualità media di prestazione energetica richiesta dal Dm 26 giugno 2015. Per non parlare dei lavori combinati dell'eco-sismabonus, agevolati all'85%; su una spesa massima di 136mila euro per unità immobiliare. O del sismabonus ordinario, che con un effetto paradossale quest'anno vale più del superbonus, che era stato introdotto come sua versione rafforzata nel 2020. Insomma, bisogna chiarire rapidamente se e come è possibile transitare a queste agevolazioni, come si determina la spesa residua disponibile, quali requisiti vanno rispettati e cosa accade alla pratica edilizia aperta nella forma della Cilas (Cila-superbonus).

Questioni analoghe si pongono per i proprietari delle villette e delle unità indipendenti. Anzi, in questi casi la risposta è ancora più urgente, perché non essendoci più il superbonus l'unica speranza di avere qualche agevolazione è sfruttare i bonus ordinari.

Gli investimenti prenotati a fine 2023 valgono 102,7 miliardi, per l'11,3% riferiti a lavori non ancora eseguiti

Cessioni limitate anche per barriere e ricostruzioni

Mercato dei crediti

Condizioni più stringenti si aggiungono a quelle già fissate a febbraio 2023

Il quadro di cessioni e sconti in fattura continua a dissolversi. Oltre a limitare l'azione del bonus barriere del 75%, il decreto "salva spese" (Dl 212/23) ha chiuso ulteriormente gli spazi per trasferire i crediti d'imposta. Così, per le spese sostenute dal 1° gennaio 2024, sui lavori agevolati al 75% la cessione o lo sconto restano consentiti solo per gli interventi:

- eseguiti dai condomini sulle parti comuni di edifici a prevalente destinazione abitativa;

- eseguiti da singoli proprietari (o titolari di un diritto reale) su appartamenti o edifici unifamiliari adibiti ad abitazione principale, ma solo se il reddito di riferimento (calcolato con il quoziente familiare) non supera 15mila euro o in famiglia è presente un disabile accertato.

Sono condizioni stringenti, che si aggiungono a quelle dettate dallo stesso decreto 212/23 sulla ricostruzione antisismica. È al divieto generale già previsto - con pochissime eccezioni - dal decreto "blocca cessioni" 11/23 in vigore dal 17 febbraio 2023.

Ricostruzioni antisismiche

In base al decreto "salva spese", nulla cambia nelle aree colpite dai terremoti, come ribadito dal commissario straordinario per la ricostruzione nel Centro Italia, Guido Castellini (si veda Il Sole 24 Ore del 10 gennaio). Nei Comuni per i quali dal 1° aprile 2009 è stato dichiarato lo stato d'emergenza, fino al 31 dicembre 2025 chi sosterrà spese del 110% per lavori di ricostruzione post sismica degli edifici danneggiati e resti Imagibili potrà continuare a fruire della cessione del credito o dello sconto in fattura. Unico vincolo: per le opere realizzate dopo il 30 dicembre 2023 occorre stipulare, entro un anno dalla fine dei lavori, una polizza assicurativa per eventuali danni da calamità naturali e catastofici (le modalità saranno decise da un decreto ministeriale).

La novità più sostanziale riguarda invece gli interventi di demolizione e ricostruzione nelle zone sismiche 1, 2 e 3 (fuori dai "crateri"): anche quando i lavori di superbonus sono compresi in piani di recupero approvati dai Comuni entro il 16 febbraio 2023, cessione e sconto in fattura restano possibili solo se prima del 30 dicembre 2023 è stata presentata anche la richiesta di titolo abilitativo per i lavori.

Superbonus vari

Per il resto, le opzioni di trasferimento dei crediti, setaccate dal Dl 11/23, sono davvero appannaggio di pochi. Ad esempio, per le spese di superbonus (110, 90 o 70%), le cessioni permangono se prima del 17 febbraio 2023 è stata presentata la Cilas per interventi su singole unità, ed è stata anche adottata la delibera per quelli condominiali. E permangono per enti del Terzo settore, cooperative di abitazione a proprietà indivisa o IACP già costituiti al 17 febbraio 2023.



PIACENZA
1733

piacenza1733.com